

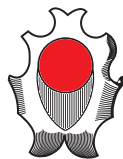
*Questa guida è stata realizzata grazie a*



**COMUNE DI  
ESINE**



**COMUNE DI  
BERZO INEFIORE**



**COMUNE DI  
BIENNO**



**COMUNE DI  
PRESTINE**





**INTERGRUPPO ANA VALGRIGNA**  
AMMINISTRAZIONI COMUNALI  
**ESINE - BERZO INFERIORE - BIENNO - PRESTINE**

*L'Arte minore  
della Valgrigna*

Esine, febbraio 2002

*Stampato a cura dell'Intergruppo ANA della Valgrigna,  
grazie alla disponibilità delle Amministrazioni Comunali  
di Esine, Berzo Inferiore, Bienno e Prestine  
e della Banca di Credito Cooperativo Camuna di Esine che hanno sostenuto l'iniziativa.  
Il volumetto, per ragioni di spazio, riporta la minima parte  
della copiosa documentazione predisposta dalle scolaresche;  
gli originali dei lavori sono depositati e conservati presso le Biblioteche Comunali.*

Per informazioni e per l'apertura delle Chiese o di altri siti, ci si può rivolgere alle Parrocchie, alle Biblioteche Comunali, alle Pro Loco.

Le Scuole, gli Enti Turistici o i semplici «*Turisti*» che desiderano maggiori informazioni sulla visita alla Val Grigna utilizzando la presente guida, possono rivolgersi al coordinatore del progetto, Bortolo Baiocchi, presso Direzione Didattica di Esine (Tel. 0364.46057 - Fax 0364.361150 – e-mail: [ddesine@libero.it](mailto:ddesine@libero.it))

# Introduzione

Per comprendere il contenuto del presente volume occorre conoscere l'iniziativa che ne è all'origine.

Nel 1992 i Gruppi ANA di Berzo Inferiore, Bienno, Esine e Prestine decidono di unirsi in Intergruppo, promuovendo una iniziativa unitaria rivolta agli alunni delle scolaresche di 4° - 5° Elementare e delle classi di Scuola Media della Valgrigna.

Nasce così il concorso «*Intergruppo ANA Valgrigna*», finalizzato «*a richiamare l'attenzione delle nuove generazioni su un passato che pur se non vissuto in prima persona deve insegnare loro a non ripeterne le tristi esperienze*» (dalla prefazione al 1° concorso 1992/93).

Si inizia con il «*50° Anniversario della battaglia di Nikolajewka*», per proseguire con la rivisitazione dell'«*8 settembre 1943 – 25 aprile 1945: Giorni di Liberazione*», continuare con «*1920-1950: Il Lavoro artigianale nei due dopoguerra in Valgrigna*», e chiudere il 1° quadriennio con «*La figura dell'Alpino: ieri, oggi, domani*».

Nel 1996, i responsabili dell'Intergruppo hanno la felice intuizione di proporre un progetto quadriennale finalizzato a «*Rivisitare i paesi della Valgrigna attraverso luoghi e ambienti meno noti*» per:

- far socializzare giovani ed adulti dei quattro comuni valgrignini;
- rinforzare la loro identità culturale;
- favorire l'integrazione dei ragazzi della Valgrigna, con scambi tra scolaresche di paesi limitrofi;
- far riscoprire le bellezze meno note ma non meno importanti degli ambienti artistici tradizionali.

La proposta viene accolta con molto interesse da parte di docenti ed alunni e si esplica anno dopo anno, con la predisposizione di un'enorme quantità di materiali: percorsi fotografici, ricerche storico/ambientali, rivisitazione di luoghi artistici dimenticati e riscoperta della vita quotidiana valgrignina lungo i cent'anni del 2000 che andava chiudendosi.

Fin dalla conclusione del concorso del 1996, dedicato alla riscoperta di Berzo Inferiore, l'Intergruppo, visto il valore degli elaborati, pregevoli per la qualità della ricerca e la serietà dell'impegno, ha coltivato il desiderio e la volontà di non disperdere i lavori ma di riportarli in un libro, con l'obiettivo di offrire un agile strumento per riscoprire la vita quotidiana di un tempo ormai scomparso *«con le sue ristrettezze e sofferenze, ma pur con valori di umanissima civiltà»* (dalla premessa al 3° concorso).

Il volumetto viene ora offerto, in occasione del X Anniversario della Costituzione dell'Intergruppo, alle famiglie della Valgrigna, tramite le scolaresche delle Scuole Elementari e Medie, e diffuso tra le scuole della Valle Camonica e della Provincia di Brescia con l'auspicio che diventi uno stimolo a visitare la nostra valle.

Il presidente Intergruppo ANA Valgrigna  
*Rag. Lucio Bellicini*

# Premessa

Il volumetto *«L'arte minore della Valgrigna»* può essere sottotitolato *«La Valle del Grigna raccontata dai ragazzi»*, in quanto la Scuola, co-protagonista con l'Intergruppo ANA del progetto dedicato allo studio del territorio valgrignino, si era posta il seguente obiettivo: *«Consentire al bambino come al ragazzo di riappropriarsi della propria identità di soggetto di diritto rispetto a un ambiente che tende ad espropriarlo della capacità di esprimere desideri e bisogni e della possibilità di intervenire nei processi decisionali che lo interessano direttamente»*.

Si è cioè attuata una lettura storica dell'ambiente, individuando, attraverso l'osservazione diretta e guidata, i segni urbanistici, monumentali, artistici della realtà circostante, per ricostruire, con documenti ma anche con la fantasia, le vicende quotidiane degli abitanti della vallata, evidenziando i suoi percorsi e i suoi luoghi privilegiati. I Ragazzi hanno seguito con progressivo entusiasmo il lavoro diventando, di volta in volta, fotografi, pittori, archivisti, scrittori.

Il libro va quindi considerato una *«Guida turistica»*, scritta e composta da Ragazzi delle Scuole Elementari e Medie, con la indispensabile regia degli Insegnanti, rivolta in primo luogo a Ragazzi della loro età che, con i propri insegnanti, volessero dedicare una giornata a visitare questa verde vallata.

La *«guida»* può divenire un valido aiuto anche per i turisti che, giunti in Valgrigna per visitare i siti artistici noti a livello nazionale, come S. Maria di Esine e di Bienno o S. Lorenzo di Berzo, volessero capire meglio la cultura della gente che ha popolato questa terra.

Non si tratta di *«un'opera scientifica»* ma del risultato di un lavoro d'equipe, dove si è utilizzato il territorio quale concreto laboratorio per l'analisi e la ricerca storica, ambientale, artistica.

Il volumetto inizia presentando due siti culturali/artistici di carattere religioso:

- Le chiesette campestri che costellano il paesaggio valgrignino;

- Le «*santele*» che fanno bella mostra di sé ai crocicchi e lungo le vie dei paesi e delle campagne.

Si passa quindi a presentare alcuni esempi di dimore signorili giunte a noi dal tardo medioevo, terminando l'escursus storico/artistico con le fontane, che rappresentavano luoghi di incontri e di socializzazione.

La seconda parte, sintesi degli elaborati della terza annata del concorso, riguarda la vita quotidiana del XX secolo, rappresentata dal lavoro nelle «*fudine*» e nel «*muli*» e dai mestieri artigianali del passato, dalla «*vita gaia ed operosa nei cortili, dove i bambini oltre a giocare, imparavano dai papà, nonni ed adulti in generale, sia i mestieri sia le regole della convivenza...*»

Il volumetto termina con un'appendice che, dopo il gradito saluto del Presidente ANA della Valle Camonica, «*parla*» degli Alpini della Valgrigna, la cui disponibilità e sensibilità ha permesso la pubblicazione di questa «*guida*», da intendersi come omaggio alla loro terra. Lo sforzo effettuato dall'Intergruppo ANA Valgrigna sottende il segreto desiderio che altre agenzie culturali valgrignine, sull'esempio di questo progetto, siano sollecitate a proporre attività similari alle scuole, mostratesi molto disponibili ed altrettanto preparate per un serio lavoro di ricerca.

Il coordinatore del progetto  
*Bortolo Baiocchi*



# ***PRIMA PARTE***



*Esine, cortile del Comune*

*Siti artistici e storici  
meno noti della Valgrigna*



*Prestine, Cappella*



*Esine, Cappella dei Morti in località Librini*



## ***ITINERARI E PERCORSI***

### ***NOTIZIE MINIME PER VISITARE LA VALGRIGNA***

La Valgrigna è raggiungibile percorrendo la SS. 510, per chi viene da Brescia, e la SS. 42 per chi viene da Bergamo o scende dalla Valle Camonica;

si può utilizzare anche la linea ferroviaria Brescia/Edolo delle Ferrovie Nord con fermata a Cogno/Esine prevedendo, per il percorso fino a Prestine, anche un servizio di pullman.

La molteplicità dei siti artistici richiede, per una visita discretamente approfondita, almeno un paio di giornate, di cui una per Esine e Berzo Inferiore e una seconda per Bienno e Prestine.

Interessante il percorso a piedi sul Bardisone, partendo da S. Maria di Esine per arrivare al Colle della Maddalena di Bienno, dopo una sosta sul colle di S. Lorenzo a Berzo Inferiore.

Chi ha voglia di camminare può dedicare una giornata intera per salire a S. Glisente che allo stanco viandante offre una stupenda balconata sulla Valle Camonica.

## ESINE

### PRESENTAZIONE

«...piccolo borgo ricco di... signorili dimore... vetusti portali... decorate santelle... zampillanti fontane».

Con questa breve frase i ragazzi hanno fotografato in modo esaustivo «Eden» il paese posto all'imbocco della Valgrigna con un centro storico ricco di sorprese... portali in pietra Simona, in granito, in pietra di Sarnico, cortili con colonnati, loggiati con volta a crociera, «santele» e «fontane», per non parlare delle Chiese, dalla Parrocchiale con opere di Callisto Piazza all'adiacente chiesetta di S. Carlo con tribUNETTA lignea forse del Ramus, alla Trinità sull'omonimo colle e a S. Maria Assunta.

### ITINERARIO

La visita inizia da S. Maria Assunta, vero gioiello artistico, dove si ammirano le splendide pitture, del 1491/1493, di Pietro da Cemmo; all'esterno, dal retro, osservato il bellissimo campanile, si parte per salire al colle Castello, dove si staglia contro il cielo la chiesetta della SS. Trinità, risalente all'VIII sec., ricostruita nel XII in forme romaniche e successivamente nuovamente sistemata.

Al suo interno si possono ammirare affreschi della scuola del da Cemmo ed un antico fonte battesimale scavato nel granito. All'esterno, dal prato antistante la chiesa, si può ammirare, in basso, un buon tratto di Valle Camonica, e volgendo lo sguardo alla Valgrigna, la Chiesa di S. Lorenzo e i campanili di Bienno; se la giornata è limpida, si può vedere anche la cima dell'Adamello. Scendendo dalla collina, in via Castello, si incontra una delle tante fontane che costellano il paese; arrivati ai piedi di via Castello, in via Leutelmonte si può ammirare una Madonna sulla parete della casa «Campanot» sempre di scuola cemesca; davanti si apre il portone di casa Rusconi, una delle tante case signorili di Esine, recentemente ristrutturata. Attraversata la piazza, dove fa bella mostra di sé la fontana scavata in un unico blocco di marmo, si raggiunge la parrocchiale, con accanto casa Bardo, dimora signorile del '500. Proseguendo, in via S. Paolo e via Torre si giunge alla Torre Federici con annessa l'omonima casa.

Percorrendo la vicina via Grigna, dove si trova casa Ronchi, altra dimora signorile con lo stemma dei Federici, si incontrano altre fontane, portali decorati e, superato il ponte del Grigna, si può ammirare la «Santela del Ponte» dedicata a S. Gregorio Taumaturgo. Nei dintorni (frazione Plemo) si possono visitare le incisioni rupestri, tra cui spicca uno dei più nitidi esempi della Rosa Camuna; lungo il Grigna, immalinconiti per l'incuria e l'abbandono, si possono visitare, «i laghetti», fenomeno carsico molto interessante dal punto di vista geologico.





## BERZO INFERIORE

### PRESENTAZIONE

*«Un paese, ecco che cosa è un paese!  
case, vie, la chiesa, il cimitero...  
E ci si parla da una casa all'altra  
e si sa tutto di tutti...  
un paese vuol dire non essere soli!»*

Così, i ragazzi della 5° e 9° edizione del concorso hanno visto Berzo Inferiore, piccolo borgo al centro della Valgrigna, dal nome di origine antica, abitato già prima della conquista romana. Ripercorrendo le sue strade e vie ci si imbatte soprattutto nella *«pietra lavorata... che racconta le vicende di un tempo glorioso»*, semplice oggetto ma molto importante nella costruzione di case, torri e portali.

Girovagando per il paese con attenzione si possono scoprire le numerose incisioni, gli stemmi, gli archi datati, i simboli, di solito religiosi e a volte anche enigmatici che, a noi dicono poco, ma che segnano la storia di Berzo Inferiore.

E lungo le stradine, una volta campestri ora raggiunte dall'abitato, incontri le *«Santelle»*, non particolarmente importanti dal punto di vista artistico e architettonico ma care alla gente che, un tempo, manifestava la propria fede e devozione a S. Antonio, a S. Rocco, a S. Glisente... rappresentati anche nelle varie chiese del paese.

### ITINERARIO

Arrivando da Esine, scesi dal pullman, davanti alla parrocchiale, l'attenzione è attratta dall'elegante campanile, di granito scalpellato, particolarmente alto ed imponente. Di fronte al campanile parte una stradina che in cinque minuti porta alla sommità della collina dove appare la pieve quattrocentesca di S. Lorenzo, ricostruita nel 1415 ed ampliata nel '600. La chiesetta offre numerosi dipinti; si possono ammirare la Crocifissione, l'Annunciazione, l'Ultima Cena, gli ex voto con tante figure di Santi e Madonne e il dipinto di S. Glisente a cui è dedicata la Chiesa sull'omonima montagna che sovrasta il paese. Sullo stesso colle si possono visitare i resti della chiesetta di S. Michele, il cui sito è stato recentemente interessato da scavi archeologici con ritrovamenti d'antiche strutture dell'età del bronzo (3000 a.c.).

Anche da questo colle il paesaggio lascia affascinati: a perdita d'occhio si possono osservare la Concarena, il Pizzo Camino, la Presolana, Monte Altissimo... Scesi dal colle, poco lontano dalla parrocchiale, si può visitare la casa del Beato Innocenzo; da qui inizia un piacevole percorso lungo le vie del paese *«costellato da molte santelle, da angoli, vicoli suggestivi e antichi portali»*. Sulla strada che porta al Cimitero si può ammirare Casa Bontempi, antica costruzione risalente al 1600 col suo stile barocco, considerata uno dei *«piccoli palazzi della Valle Camonica»*, il cui portale d'ingresso è sormontato da uno stemma molto interessante.



## BIENNO

### PRESENTAZIONE

*Borgo medievale*

*Invita ad*

*Entusiasmanti*

*Note*

*Nostalgiche*

*Orchestrate dai magli*

Così, nella loro fervida fantasia, i ragazzi della classe 5° Elementare di Berzo Inferiore dell'anno 1999/2000 hanno «visto» Bienno. Il borgo, in alto, ha una struttura prettamente medievale con «*stradine strette, torri merlate, antiche case con doppi loggiati ad arco*» che si aprono al «*turista*» attraverso portali di granito e pietra Simona.

Ma Bienno deve la sua fama soprattutto al lavoro della Ferrarezza, in quanto qui, fin dall'antichità, «*in locali alti e anneriti dal fumo, parzialmente interrati per attuire le vibrazioni ed i rumori*», si è lavorato il ferro, grazie anche all'abbondanza di acqua, elemento vitale per i Biennesi, che da sempre aziona anche le macine del mulino, che ancora oggi trasformano il cereale in farina. Un'antica fucina, dove il lavoro era sincronizzato tra il capo officina (maither) e il giovane lavorante addetto al fuoco (brahchi), trasformata in museo con maglio funzionante e i prototipi degli attrezzi, aiuta a capire l'importanza di tale lavorazione per Bienno.

### ITINERARIO

Giunti da Berzo Inferiore, in fondo al paese, lungo la strada che porta a Breno, si ammira la «*Santela delle Pihine*» e più avanti la chiesetta di San Peder Such (S. Pietro in vincoli), da dove si sale, lungo una stradina piuttosto ripida, al Colle della Maddalena, mirabile «*concentrato*» di storia, di arte e di paesaggio naturale, dove si possono ammirare la gigantesca statua del Cristo Re, la Chiesetta della Maddalena, il Santo Sepolcro... Dal colle lo sguardo spazia su tutta la bassa Valle Camonica e sulle montagne, Pizzo Badile, Concarena, Presolana... che la circondano; poco più in là, verso Breno, si vede l'Eremo dei SS. Pietro e Paolo totalmente ricostruito. Scesi dal colle, prima di portarsi a Prestine che si raggiunge con dieci minuti di pullman, l'antico borgo medievale offre al turista... un percorso attraverso strette viuzze, su cui si aprono antiche dimore signorili, come palazzo Simoni Fè; il percorso porta alla quattrocentesca Chiesa di S. Maria dove si possono ammirare gli affreschi, densi e forti di chiari e scuri, del da Cemmo e quelli del Romanino, datati 1539-1540. Da osservare la Presentazione al Tempio, lo sposalizio della Vergine e la particolare architettura della Chiesa. «*Obbligatoria*», inoltre, la visita alla fucina/museo e al mulino.



## PRESTINE

### PRESENTAZIONE

«Piccolo paese... , ricco di suggestive testimonianze, incastonato nella valle e ai confini del cielo... regno di incantevoli vicoli che fanno di misteriosi silenzi dove ogni pietra racconta la sua storia». Con queste emozioni e sentimenti i ragazzi hanno vissuto l'esperienza di conoscere Prestine, piccola borgata posta in fondo ad una valle secondaria della Valle Camonica, col vanto di essere antichissima, risalendo fino al tempo degli Etruschi che gli diedero anche il nome, «in regione alpestre e solitaria, alla destra del torrente Grigna, scendente dalla giogaia che chiude a levante la vallata».

E per capire ancora meglio la quiete e la tranquillità che questo borgo valgrignino trasmette a chi lo visita basta leggere una poesiola di una alunna di 5° elementare che con estrema semplicità e concretezza fotografa Prestine.

*Il tempo passa*

*Tutto cambia...*

*Tutto trasforma...*

*A Prestine il tempo è passato*

*Nulla ha travolto*

*Niente ha scalfito.*

*Le case abbellite e rimodernate*

*Il loro fascino non hanno mutato*

*La natura, amata e rispettata, bellezza le ha donato.*

### ITINERARIO

L'itinerario valgrignino termina a Prestine, dove si può ammirare il santuario della Madonna della Consolazione, «sito all'estremità del borgo su uno sperone di roccia», con all'interno affreschi di un non meglio identificato «maestro erratico di Bienno» probabilmente della cerchia del da Cemmo. Un vero piccolo gioiello artistico.

Su una rupe posta a Nord del paese e dominante tutta la vallata sorgeva il «Castelar» i cui ruderi danno l'idea di quanto fosse importante Prestine come zona di confine.

Una passeggiata all'interno del paese, «... dove le abitazioni, spesso addossate le une alle altre tanto da costituire grandi edifici... , si aprono su caratteristici cortili acciottolati a cui si accede attraverso passaggi con volte suggestive» permette al turista di osservare la tipica struttura del villaggio agricolo. Le strette stradine, a volte fatte a gradoni per collegare i diversi livelli del terreno su cui sorge l'abitato, si aprono in poetici angoli che alla fantasia del viandante più attento ricordano gli ambienti visti nel film «L'albero degli zoccoli» o suggeriscono, come è successo agli alunni di 2° Media di Esine, l'ambientazione della poesia leopardiana «Il sabato del villaggio» nei cortili intimi e raccolti di Prestine, animati con personaggi, attrezzi, oggetti di un tempo ormai scomparso.





*Prestine, particolari della facciata del Santuario*



# *Le Chiesette campestri*



*Bienno, S. Pietro in Vincoli*



*Berzo Inferiore, portichetto adiacente S. Lorenzo*

***Documenti presentati nel volume:***

Colle della Maddalena, *Bienno*

Chiesa di S. Glisente, *Berzo Inferiore*

Chiesa della Madonna della Consolazione (del Corno), *Prestine*



*Esine, Chiesa della SS. Trinità*

*Il paesaggio collinare della Valgrigna è costellato da graziose chiese campestri. Dimenticate e spesso trascurate rispetto alle ben note, conosciute e studiate S. Maria di Esine e di Bienno nonchè S. Lorenzo di Berzo Inferiore racchiudono, al loro interno, veri e propri tesori artistici.*



*Prestine, Madonna con Bimbo*

# ***IL COLLE DELLA MADDALENA***

## ***Bienna***



*Statua di Cristo Re*

Ambiente unico che assomma le bellezze paesaggistiche alla ricchezza di opere e monumenti che ne fanno un sito unico nel suo genere in Valle Camonica.

*«Esiste un luogo, al centro della valle magnanima, dove risplende una luce continua simile a quella che brilla ai naviganti in una notte di tempesta; questa luce è poggiata su roccia sicura ed intorno ad essa, ogni anno ritorna splendida la primavera.*

*Coloro che sapranno guardare a quella luce e torneranno spesso su quel Colle resteranno perennemente giovani perché:*

*“...Ora il Dio vero domina su di te e, come sole in oro splende; a te e a tutti le gran braccia apre e a tutti grida: coraggio, figlioli! Io ho vinto la morte e il mondo!” ».*

### **Origine della denominazione del Colle**

La venerazione della Maddalena fa da sempre parte della tradizione biennese. Gli esperti dicono che a condurla fin quassù siano stati i Francescani, ma mancano documentazioni specifiche. Tuttavia dopo la morte del loro santo fondatore i Francescani si diressero anche verso la Valle Camonica e si stabilirono nelle vicinanze del colle della Maddalena in un convento (l'attuale eremo dei SS. Pietro e Paolo). La vita dei frati a quei tempi era caratterizzata da due momenti principali: il primo riguardava la predicazione e la diffusione della parola a contatto con il popolo, il secondo la meditazione personale.

In certi particolari periodi i frati si ritiravano dal mondo materiale andando ad isolarsi in grotte o comunque in posti dove non potevano essere distratti da tutto ciò che non riguardasse Dio; il colle della Maddalena si prestava benissimo a soddisfare tale necessità degli eremiti. A prova di questa ipotesi è stato fatto risaltare che nella struttura del santuario vi è la presenza di una grotta che in seguito è stata ampliata e adattata nell'attuale cantina.



*Il colle della Maddalena*

Fu così che lassù progressivamente e con ordine logico nacque il Santuario della Maddalena. Fu scelto proprio il colle della Maddalena di Bienno perché si cercava di identificare un territorio abbastanza protetto e adatto a dominare tutto il paese ma anche in grado di esaltare la sua bellezza e ospitare una costruzione che potesse soddisfare il desiderio di venerazione.

Il complesso attorno al Cristo Re sembra essere sorto in due momenti ben distinti. Il primo è certamente inerente alla costruzione delle cappelle dedicate alla Maddalena e alla parte abitata dagli eremiti; il secondo alla grotta del Calvario e alla sovrastante sagrestia. Le dodici statue che rappresentano il sepolcro e il calvario sono state ordinate a Paolo Amatore nel primo decennio del 1600: così dove un tempo i Francescani si ritiravano in solitudine fu necessario costruire un santuario al corpo di Cristo anche con la presenza di personaggi evangelici, che erano stati testimoni della sua vita e della sua morte, soffermandosi soprattutto sui personaggi femminili.

Ma i Francescani analizzarono in particolare la figura della Maddalena che in una leggenda si narra venisse trasportata per sette volte al giorno in cima al monte, vicino a Dio per ascoltare una musica angelica.

Osservando scrupolosamente alcuni affreschi presenti nella cappella impropriamente chiamata di «*Santa Marta*» possiamo trovare immagini di questa vicenda: la Maddalena è stata raffigurata sorretta dagli angeli per voler rammentare i suoi viaggi verso il monte per l'incontro con Dio

## **Il Santuario**

### **La struttura della chiesa**

Sulla facciata procedendo dal basso verso l'alto si osservano sei colonne cilindriche di porfido rosso (1483 ca.?) sormontate da capitelli di stile corinzio in pietra simona. I capitelli, tutti diversi, provengono dall'eremo di S. Pietro (esistono testimonianze in merito). Nella fascia superiore si delineano due semicolonne e in mezzo c'è un rosone. Nella parte centrale della facciata un bassorilievo raffigura Maria di Magdala che lava i piedi a Cristo. Il portale in pietra Simona è stato scolpito dallo stesso scalpellino (Santighieri) che ha realizzato la croce e gli angioletti in alto sulla facciata.

La porta è intagliata da Giacomo Ercoli (1930).

Il Santuario è costituito da due corpi distinti realizzati in tempi diversi.

La parte più recente ha un soffitto piano ed affrescato per opera del pittore di Bienno Battista Bettoni. Nella volta è rappresentata l'Ascensione di Cristo. La parte più antica ha una volta a crociera.

Presenta sulla parete frontale affreschi del 1500 scoperti solo nel 1971 quando, in seguito a restauri fu spostato il palio che li copriva.



*Chiesa della Maddalena, la facciata*



*Chiesa della Maddalena, il portale*



*Chiesa della Maddalena, particolare del bassorilievo*





*Chiesa della Maddalena, particolare dell'Angelo di destra*



*Chiesa della Maddalena, particolare dell'Angelo di sinistra*



*Chiesa della Maddalena, pala della cappella superiore*

Tali affreschi rappresentano una crocifissione e tre santi al centro.

È spesso raffigurata Maria Maddalena con il contenitore degli oli, non è rappresentata piangente, mentre S. Marta ha l'acqua santa da usare contro i diavoli per allontanarli. Ai lati della chiesetta originaria di S. Maddalena altri affreschi risalgono al 1700. Si ipotizza che la cappella fosse un tempo interamente affrescata.

### ***Il Santo Sepolcro***

È una costruzione antica con la volta scavata in buchi della roccia.

Attraverso una porta angusta, aggiunta dopo la costruzione del Santo Sepolcro, si osservavano nove statue di proporzioni quasi normali e si aveva l'impressione di vivere una scena reale; ora alcune statue sono conservate in Comune.

Fortunato Carnevali sostiene che le statue fossero dodici; alcuni studiosi le attribuiscono allo scultore Beniamino Simoni, altri alla scuola Fantoniana.

Il gruppo di statue è composto da due angeli in adorazione, dal corpo di Cristo e attorno ad esso ci sono Giuseppe D'Arimatea e Nicodemo, la Veronica con il sudario, Maria Maddalena, Maria Salomè e la Madonna.

Fanno da sfondo due soldati incaricati di vegliare al sepolcro.



*Chiesa della Maddalena, cappella del S. Sepolcro*

### ***La sala di S. Marta***

A fianco del sepolcro si trova un ambiente seminterrato chiamato «*Sala del da Cemmo*», ma meglio conosciuto con il nome di «*Sala di S. Marta*»; al locale si accede passando per una porta rettangolare dal bordo intagliato.

Il nome «*Sala del da Cemmo*» è nato probabilmente per un errore commesso da qualcuno che ha attribuito i dipinti presenti in questo sacro locale al grande maestro camuno.

Giustificabilissimo è invece il nome «*Sala di S. Marta*» poiché l'artista che ha affrescato la sala ha rappresentato più volte la sorella di Maria Maddalena.

Questi affreschi, datati 1400, furono commissionati all'artista su ordine di più famiglie e ciò potrebbe giustificare la divisione della sala in otto scomparti a crociera tutti affrescati.

Sulla parte destra si può vedere la Maddalena in preghiera; si apprezzano poi gli affreschi in cui troviamo S. Paolo con in mano la classica spada e un misterioso rosario. A lato troviamo l'affresco della Madonna che allatta il bambino.

Sulla parte di fronte sono raffigurate S. Apollonia e S. Caterina della Ruota; quindi una figura di giovinetta che sembra indicare S. Agnese.

Al centro di questa parete c'è un dipinto della Madonna con il bambino in atto di adorazione di S. Marta; in alto c'è la visione di S. Girolamo ed in basso la Crocifissione con ai lati S. Giovanni Apostolo e la Madonna; poi c'è la Veronica con il sudario sul quale è impresso il volto di Gesù ed in parte un affresco che prosegue per 40/50 cm sotto il pavimento; ciò a testimoniare i restauri realizzati nella sala.

In mezzo a questa parete è riportata la data in cui sono state affrescate alcune di queste figure: 1516.

Anche se si conosce per certo la data, non si è riusciti a risalire all'autore, sul quale si fanno diverse ipotesi: i più pensano che ad affrescare l'ambiente siano stati o il maestro di Nave, G. Panizzi o Paolo Cailina il Vecchio.

Passando dalla parte laterale sinistra vediamo nuovamente gli affreschi della S. Maria Maddalena, portata in trionfo dagli angeli e, come in tutte le altre raffigurazioni dedicatele, non penitente, ma fiera con il vasetto degli oli in mano.

Osserviamo poi S. Giovanni Battista, mentre nell'ultimo riquadro di questa parete vi è una croce rustica murata.

Ai lati di questa croce si intravedono due figure di frati che sono probabilmente quelle di S. Francesco d'Assisi e di S. Antonio da Padova.

Guardando la volta possiamo vedere come essa sia strutturata a ombrello, ovvero divisa in otto settori e piena di affreschi particolari.

*Negli otto settori sono presenti diversi dipinti raffiguranti rispettivamente:*

- S. Bonaventura e S. Girolamo.
- Angeli della creazione.
- Evangelisti Matteo e Marco, con i rispettivi simboli.
- Scena dell'Annunciazione a Maria, dove sovrasta lo Spirito Santo.
- Evangelisti Luca e Giovanni anch'essi con rispettivi simboli.
- Angeli della Redenzione; uno sorregge la terra sulla mano.
- S. Agostino e il Papa Onorio III.
- Maria Maddalena, portata in trionfo dagli angeli e ricoperta dai suoi capelli.

Nella volta si distinguono gli angeli della creazione e della redenzione con i loro simboli – acqua, terra, sole, fuoco – perché indossano vestiti colorati in verde e rosso; la critica considera interessante tale colorazione anche se non si è ancora espressa in merito.

Nel cerchio centrale vi è dipinto il Padre eterno con le lingue del mondo e in mano il libro su cui si legge «*Ego sum lux et vita mundi*».

Nella cappella attribuita a S. Marta, la Maddalena è raffigurata in una scena di adorazione, all'interno di una grotta, con il buio di una miniera; alcuni studiosi l'hanno perciò indicata come Santa protettrice delle miniere.

Ciò potrebbe essere legato alla presenza nel paese di Bienno di un'attività legata all'estrazione e alla lavorazione del ferro.

Si ipotizza la realizzazione del santuario intorno all'inizio del 1400, la chiesa superiore invece viene datata nel 1500 circa.

Le due cappelle furono costruite sovrapposte: in quella superiore si accedeva sul davanti, oltre che da una porta laterale; nella inferiore si entrava attraverso due porte, una esterna e l'altra risalente con alcuni gradini dal cucinotto.

La chiesa inferiore è più antica, collegata ad un vano nella roccia; i vari strati di affreschi permettono di individuare un edificio almeno trecentesco.

Si realizzò successivamente la costruzione del cucinotto, con cantina e due vani, probabilmente adibiti a foresteria e celle.

Il santuario godette a lungo anche della presenza di due eremiti guardiani che controllavano l'intero colle.



*Sala di S. Marta, settori del soffitto*



*Sala di S. Marta, settori del soffitto*



*Sala di S. Marta, ovoidale centro soffitto*



*Sala di S. Marta, particolari delle pareti*





*Bienna, Santuario della Maddalena: le colonne della facciata*

### ***Da visitare sul colle***

Il Monumento a Cristo Re

Il Sacrario ai Caduti della Valle Camonica

La Madonna del Fante



*Colle della Maddalena, Sacrario ai Caduti e Monumento a Cristo Re*

***Santuario della Beata Vergine  
della Consolazione  
Prestine***





La facciata del Santuario



Particolare della facciata di sinistra

### Note storiche relative alla costruzione

**Sec. XV** - La prima costruzione del Santuario «*sito all'estremità del borgo, su uno sperone di roccia*», lungo l'antica strada che congiungeva Prestine a Bienno fu ultimata nel 1475, stando a quanto testimonia l'incisione posta sulla lunetta in pietra simona soprastante il portale dell'ingresso principale. L'interno è decorato con affreschi di un non meglio identificato «*Maestro erratico di Bienno*», probabilmente della cerchia del da Cemmo. L'impianto originario si è mantenuto intatto per quanto riguarda il volume interno: la facciata principale conserva infatti parte di una lunetta con incisa la data 1475, mentre le pareti laterali della navata sono affrescate con opere datate 1480 e nell'abside sono presenti affreschi dello stesso periodo.

**Sec. XVI** - Nel corso del XVI secolo furono dipinti altri due affreschi nella navata, a proseguire le specchiature delle opere esistenti, mentre il volume architettonico non si crede abbia subito modifiche. Il Santuario fu registrato nella visita del Vescovo Domenico Bollani (1567) con il titolo di «*S. Maria*»; consacrato nella visita pastorale del 1573 con il titolo di «*S. Maria del Corno*».<sup>1</sup>

**Sec. XVII** - Nel 1634 una disastrosa alluvione fece diroccare in gran parte la Chiesa di S. Apollonio e la casa parrocchiale. Il Santuario venne adibito «*pro tempore*» a chiesa parrocchiale. Poiché era troppo angusta fu necessario ampliarla con l'aggiunta della sacrestia e di un primo campanile con parate verticali e fasce orizzontali in conci di granito (Fontana), anche a pieno centro nella cella campanaria. La data del 1640 è documentata dall'iscrizione sul

1) G. S. Pedersoli, M. Riccardi, Guida di Valcamonica, ed. *Toroselle* 1998-99, pagg. 783-784.



*L'interno, a navata unica con volta del '400 e inserimento di medaglioni*



*Madonna della Consolazione, particolare della Pala*

portale in pietra serena. Purtroppo, *«anche qui avvenne, come in molte chiese e chiesette, che dopo la peste del 1630 si coprirono con intonaco gli affreschi. Era una precauzione sanitaria»*.

All'interno vennero però poste la balaustra intarsiata con marmi policromi, la cancellata in ferro battuto, l'altare, la soasa lignea, due acquasantiere in pietra lavorata.

**Sec. XVIII** - Venne aggiunta, prima del 1718, la porta ad arco esterna, coperta da numerosi affreschi e scritte.

Altri affreschi forse furono posti sull'esterno della parete destra, ma oggi non sono riconoscibili perché completamente deteriorati.

Il 18 maggio del 1723 venne iniziata la costruzione dell'attuale campanile come risulta da un documento in cui Giuseppe Rizzi Bettone, parroco di Prestine dice: *«Fu dato principio al campanile della Madonna fin dai fondamenti da M. Francesco e M. Antonio Peduzzi d'accordo in £. 2,15 alla giornata, e d'arrivo fino quasi à tetto della Chiesa»*. Le iniziali M. F. incise nell'intonaco, all'interno della base del campanile, confermerebbero la buona riuscita dell'accordo.

Settecentesco appare anche il timpano della facciata principale, come le decorazioni interne che riguardano il catino, le pareti, e il frontespizio del presbiterio.

La parete absidale, già arricchita dalla soasa dorata, non venne reintonacata mantenendo intatti gli affreschi.

**Sec. XX** - Nel 1950 vennero riscoperti gli affreschi, recuperati dal prof. Tino Anselmi, milanese. A ricordo fu posta una lapide sull'esterno. Contemporaneamente venne posato il pavimento in graniglia e fu ampliato il piccolo sagrato esterno.

Del 1978/79 data l'ultimo intervento con rifacimento del tetto, che precedentemente era in lastre d'ardesia, con coppi; si sostituirono gli intonaci a calce con altri a intonaco di cemento graffiato.

Nel 1994 iniziarono i lavori per il rinforzo delle fondamenta ed il consolidamento del muro a valle.



*Madonna col Bambino*

## *Caratteristiche degli affreschi del '400*

Attribuiti ad un non precisato Maestro erratico di Bienno della cerchia del da Cemmo e del Romanino e alla Scuola ferrarese, gli affreschi del Santuario del Corno di Prestine ripetono, come nelle chiese di S. Rocco e S. Sebastiano, le storie di Gesù e della Vergine. Richiamano alla mente ricordi gotici e dotte forme rinascimentali, comuni nelle vallate alpine, tratte da maestri quali Bramante, Foppa, Mantegna e Vivarini. Gli affreschi di Prestine (1480), attribuibili ai pittori della scuola di Giovanni Pietro da Cemmo che svolge la propria attività in Val Sabbia, Val Camonica, Brescia, Cremona, Crema e Padova, sono contemporanei degli affreschi del 1493 in Santa Maria di Esine, dell'Annunciata di Bienno, dell'Annunciata di Borno (Storie della Vergine 1474-1475), della Chiesa di S. Lorenzo, della cappella di S. Rocco, Fabiano, Sebastiano a Berzo Inferiore del 1486/1504. Le caratteristiche principali degli affreschi prestinesi sono ricchezza di vesti, fluire di panneggi, scioltezza ancor memore di forme gotico internazionali, ma anche salda consistenza nelle figure e nelle Madonne. Una tipologia questa, attribuita all'Antonio Vivarini, contraddistinta anche da forme venete; richiama il rinascimento umbratile che fra il 1430 e 1450 si era affermato da Firenze a Castiglione Olona, da Padova a Venezia. Fondali di semplice e pura architettura dalle chiare tinte grigio rosate, brani di cielo che si sprofondano con figure sottili allungate, ben tornite nelle ricche vesti, con le carnagioni rosate, si dispongono con ritmo, ora infittendosi ma senza creare confusione danno ai riquadri un che di intimo, d'affettuosa naturalezza e insieme di parata. Disegno e gusto spiccato per i ricchi troni traforati. Collegamento col Mantegna per i colori, la forza ed il plasticismo vigoroso del grande padovano; divisione con motivi di tarsia alla certosina.



*Visitazione*

Affresco, ignoto del '500,  
cm 213x153





*La crocifissione e la Madonna della Pietà. Deposizione, olio su tela, ignoto del '600, cm 40x80*



*Madonna che allatta*



*Beata Vergine con Bambino in trono*



*Catino presbiterio, Natività della Beata Vergine*

## LA LEGGENDA

### *L'Apparizione e la nevicata miracolosa*

Attorno alla chiesa della Natività di Maria Vergine di Prestine, si racconta una leggenda. Anticamente le poche case e la chiesetta che formavano il paese, sorgevano sulla sponda sinistra della Valle delle Valli, in un luogo ora detto «*Bregn*» (rovine).

Una notte una frana cadde sul paese, trascinando al fondo valle anche la chiesa.

Allora una giovine, muta, ad uno ad uno cominciò a raccogliere i sassi della chiesa diroccata e a portarli dove prima essa si ergeva, pensando che gli uomini poi l'avrebbero riedificata.

Un giorno, mentre compiva la pietosa e dura fatica, le apparve una Signora che le disse: «*Non è là ch'io voglio sorga la mia chiesa. Aspetta ch'io ti darò un segno che ti indicherà il luogo dove essa deve sorgere*».

E sparì. Nessuno seppe dell'apparizione e la muta attese il segnale rivelatore.

Una mattina gli abitanti di Prestine videro una cosa che li fece grandemente stupire: una striscia di neve era caduta durante la notte e aveva disegnato sul suolo un rettangolo. Era il 14 luglio.

La giovine muta, appena seppe del fatto, ricordando le parole della Signora, accorse sul luogo e, avendo sul momento acquistata la parola, narrò dell'apparizione e del comando avuto dalla Signora.

Il popolo, meravigliato e commosso, gridò al miracolo e, sulla linea tracciata dalla neve, fondò la nuova chiesa in onore della Madonna.

### **Nota**

*È curioso notare come S. Maria della Neve a Roma abbia avuto, nella leggenda, origine somigliante alla natività di Prestine. In quella, la Madonna apparve a Papa Liberio, predicandogli che il 5 agosto del 352, sarebbe caduta tanta neve da segnare precisa la pianta della Basilica.*

*E la neve cadde davvero e dal miracolo nacque S. Maria della Neve.*



*La Valle Camonica vista da S. Glisente*

***La Chiesetta di San Glisente***  
***Berzo Inferiore***



Qualcuno ha definito la chiesa di S. Glisente non solo il più alto santuario del Bresciano, ma uno fra i più alti d'Italia. La chiesa non ha particolare valore artistico, ma l'antichità, la devozione e la posizione la rendono veneranda e suggestiva.

È senz'altro una delle chiese più antiche della zona. A forma di capanna, con due campane ad arco acuto, nel suo interno è quasi completamente disadorna.

Tutto lo stabile è un esempio tipico di architettura rustica e pressochè spontanea di cui è difficile precisare l'epoca. In questa chiesa, un tempo, era conservato il famoso quadro con raffigurata la leggenda di S. Glisente.

Più interessante è l'antica cripta situata sotto la chiesa.

La leggenda vuole che qui sia vissuto S. Glisente durante il suo eremitaggio, fino alla morte. La cripta alla quale si accede per un antro, appena sotto l'ingresso principale della chiesa, è composta da due locali. Il primo a forma quadrata, ha sul lato destro la tomba in cui fu deposto il Santo e accanto, nella parete rocciosa, è stata creata nel tempo dai pellegrini una grossa cavità. Il secondo locale, ha una struttura a tre navate a crociera sorretta da quattro colonnette di granito, con capitello a forma di panier. Nella navata centrale si trova un rustico altare in pietra.

La datazione di questo edificio trova discordi gli studiosi. Padre Gregorio lo fa risalire addirittura al secolo VIII, epoca della morte del Santo (796); il Rosa e Canevali lo presumono del secolo XI. Ad epoca posteriore, sec. XII o XIII, l'hanno invece assegnato Mons. Paolo Guerrini e don Alessandro Sina, mentre il Panazza, in base alle colonne e ai capitelli, propende per i sec. XIV o XV.

La chiesa è stata ristrutturata nel 1988 con il rifacimento completo del tetto, ricavando nei locali contigui un bivacco gestito dal Gruppo Amici di S. Glisente.



*La «nicia» di S. Glisente*



*Percorso fotografico dall'ingresso nella cripta...*



*...all'uscita con balconata sulla Valle*



## LA LEGGENDA

S. Glisente fu uno dei più valorosi comandanti del forte esercito dell'Imperatore Carlo Magno, Re dei Franchi. Seguì il re in tutte le sue vittoriose imprese, fino ad arrivare nel territorio bresciano. Dalla Franciacorta proseguirono nelle loro conquiste fino a Lovere, quindi continuarono verso Esine dominato dal Longobardo di nome Ercole, acerrimo nemico di Santa Romana Chiesa. La conquista proseguì verso la città di Blasìa (l'odierna Civate Camuno) difesa dal conte Malaguzzo.

Nella battaglia Glisente dimostrò il suo valore ed il conte fu sottomesso.

Dopo Blasìa l'esercito di Carlo Magno arrivò a Berzo. Qui si trovava una fortezza detta il Castel vecchio, dominio del conte Lambertino de Lambertini, di fede ariana, ma di buona tempra d'animo. Infatti al primo squillo di trombe si arrese, accogliendo il Re e Glisente con tutti gli onori nel proprio castello.

Lambertino si convertì al cattolicesimo con tutta la sua corte e a Berzo fu edificata la chiesa di S. Lorenzo, alla quale fu concesso dai sette Vescovi al seguito dell'imperatore un gran numero di indulgenze. Glisente vedendo a Berzo quella gente così vogliosa di ricevere il Santo Battesimo, volle fermarsi a fare vita beata, ma fu costretto ad obbedire ai suoi superiori e rimase con loro.

L'esercito dei Franchi conquistò tutta la Valle Camonica.

Arrivato al Mortirolo Glisente, dopo aver rischiato la vita in numerose battaglie, non si sentì più di seguire Carlo Magno e lo implorò di poter rimanere in Valle Camonica, per educare il popolo al santo Timor di Dio.

Re Carlo con grande rammarico concesse al suo Paladino di congedarsi dal suo esercito, per dedicarsi alla diffusione della fede.

Glisente, deposti gli arnesi militari, prese l'abito di Romita e si ritirò su un monte di Berzo... verso il meriggio con distanza di cinque miglia, detto poi S. Glisente...

In quel luogo selvaggio trovò una spelonca, che scelse per sua dimora, ma ben presto si trovò senza il necessario mantenimento e allora pregò... e Dio dando orecchio alla bontà del suo servo, ordinò ad un orso che ogni giorno gli portasse pomi, radici e frutti selvatici,... anche una pecora compariva, con le mammelle piene di latte, fecendone devota offerta alla parsimonia del Santo... Così Glisente trascorse il tempo della sua vita finchè lassù morì il 6 agosto dell'anno 796.

Nessuno seppe della sua morte e il giorno dopo alcuni pastori, mentre salivano sul monte, videro una colomba che portava sopra la spelonca ramoscelli e foglie. Accorsi,... vi trovarono il Santo corpo estinto, ma ancora intatto e bello come se fosse vivo. Gli diedero sepoltura, riponendo alcune reliquie nella spelonca e altre nella Chiesa di S. Lorenzo in Berzo.

## ***UNA CREDENZA POPOLARE***

### ***Olte dé scarparota***

Si tratta di un grosso cippo in pietra Simona, conficcata nel terreno e di forma quadrata; nel centro vi è scolpita una sagoma di forma ovoidale, lunga circa una ventina di centimetri ed altrettanto profonda.

Tempo fa, soprattutto tra i bambini che risalivano la montagna, era diffusa la credenza che nell'appoggiare il piede stanco sulla sagoma, tutta la stanchezza scompariva e si riprendeva il cammino con maggior forza e maggior vigore in corpo.



*Piede di S. Glisente*

## *Colle di San Michele* *Berzo Inferiore*



(Foto Cere Martino)

*Sul colle di S. Michele, trovati i resti d'antiche strutture dell'età del bronzo (3000 a.c.) e fortificazioni del periodo medievale.*

L'acquisizione da parte dell'Amministrazione comunale di Berzo Inferiore, dell'area circostante l'antica chiesetta sul colle di S. Michele, è stato il presupposto necessario per il recupero e il risanamento conservativo del sito storico di S. Michele.

I numerosi sopralluoghi in loco, fatti con i responsabili della Sovrintendenza Archeologica della Regione Lombardia, hanno accertato che l'intera zona che sovrasta a settentrione l'abitato di Berzo, è senz'altro d'interesse archeologico in quanto coincide con il sedime di strutture fortificate medioevali, delle quali sono rimasti ancora in alzato alcuni tratti della cinta muraria sul perimetro del castello.

L'area in oggetto è un punto strategico di gran visibilità che domina la valle dell'Oglio e Civate Camuno e la Val Grigna a sud-est.

Gli avvallamenti e i risalti ricorrenti del piano di campagna, nello spiazzo retrostante la chiesa di S. Michele, lasciano subito intuire la presenza, sotto la coltre erbosa, di resti d'edifici risalenti alle diverse fasi dell'edificazione della fortificazione.

Il comune di Berzo Inferiore ha affidato alla Società Archeologica Padana di Mantova l'esecuzione di sondaggi archeologici che sono stati effettuati nel giugno 2001.

Dagli scavi fatti e dai reperti mobili e immobili osservati si può affermare che la potenzialità archeologica del sito di S. Michele è alta.



*Scavi sul Colle di S. Michele (Foto Cere Martino)*

Sono stati eseguiti complessivamente nove sandaggi, distribuiti su tutta l'area d'indagine. Il primo sondaggio è una trincea orientata est-ovest sul retro dell'abside della chiesa di S. Michele, ha dato subito responso positivo; a circa mezzo metro sotto la cotica erbosa è stato trovato un lungo tratto di muratura costituita da grandi monoliti di granito.

I graniti assemblati a secco non presentano tracce di lavorazione.

Gli addetti ai lavori hanno subito intuito che il manufatto risale ad epoca preromana ed i responsabili della Sovrintendenza archeologica hanno riconfermato che si tratta di resti di strutture del periodo dell'età del bronzo, circa 3000 anni a.C.

Questo ritrovamento è la conferma che sui colli di Berzo si erano insediate le prime comunità dell'antico popolo Camuno.

Nel secondo sondaggio eseguito sul lato nord dello spiazzo, appena estirpata una pianta di ciliegio è subito emersa, a pochi decimetri di profondità, parte della cinta perimetrale del castello che risale ad epoca medioevale.

La struttura molto regolare è stata eseguita con blocchi di calcare e granito ben squadrati e allineati, legati con malta rosacea.

Il terzo sondaggio eseguito sullo spigolo nord-est del sito ha fatto emergere il basamento di una torre, sempre d'epoca medioevale, della stessa fattura del manufatto trovato nel secondo sondaggio, forse si tratta del mastio del castello.



*Castello di S. Michele, particolare delle mura*

Il quarto sondaggio è stato eseguito nella parte centrale dell'area interessata dagli scavi, sotto lo strato di humus si sono trovati diversi strati di pietrame sciolto risalenti ad epoche diverse, da questo scavo proviene un'abbondante quantità di cocci di ceramica che attualmente sono oggetto di studio da parte della Soprintendenza.

Gli scavi archeologici eseguiti sul colle di S. Michele hanno una certa importanza dal punto di vista storico, in quanto confermano le varie supposizioni che i primi abitanti di Berzo furono i pastori che s'insediarono sui colli del Dos Deù, di S. Lorenzo e di S. Michele, e che si approvvigionarono delle acque del Grigna che a quei tempi scorreva ai piedi delle colline.

Le sommità dei colli di Berzo, fin dai tempi degli antichi Camuni, furono importanti, prima come luoghi di culto e in epoca romana come punti strategici militari a difesa della Civitas Camunnorum; sorsero qui i Castra che diedero origine ai castelli medievali.

Già nel secolo scorso sul colle di S. Michele veniva alla luce una stele votiva romana, ora conservata al museo di Bergamo, dedicata alle fonti divine: «*Fontibus Divinis Sacr. M. Antonivs Sp. F. Stephon V.S.L.M.*».

Nel 1975, nella parte inferiore del paese, nei pressi di Palazzo Bontempi, erano stati trovati i resti di un'antica fornace con numerosi cocci di tegoli ad U (tegole mammate), resti d'anfore olearie a base conica e diverse piccole macine in pietra simona.



Chiesa di S. Michele, la facciata

Dei forni fusori, sempre d'epoca romana, furono scoperti nel 1982, in località «Mura» durante gli scavi per la costruzione dell'oratorio parrocchiale.

In base a questi ritrovamenti qualcuno ha definito Berzo il suburbio artigiano della Civitas Camunnorum.

Le fortificazioni che nel medioevo si estendevano dal colle di S. Michele fino a S. Lorenzo, furono tra le più importanti della valle dopo quelle di Breno.

Il castello di Berzo, certamente d'origine Longobarda, dal XI al XIII secolo appartenne alla potente famiglia dei Robacastello, discendenti da Giselberto da Esine che nel 978 aveva ricevuto dal vescovo di Brescia l'investitura dei feudi di Berzo, Esine e Plemo. La famiglia dei Robacastello, d'origine franca, diede due consoli al Consiglio di Governo della Valle Camonica nel 1182 e nel 1190.

S. Glisente di Berzo, secondo lo storico don Alessandro Sina, fu un discendente di questa nobile stirpe. Le fortificazioni del castello furono distrutte nel XIV secolo durante i conflitti locali tra guelfi e ghibellini.

*Martino Cere*



*Chiesa di S. Michele, particolare dell'ingresso*



*Chiesa di S. Michele, particolari dell'interno*



*Le Santele*



***Documenti presentati nel volume:***

La Cappella del Ponte, *Esine*

Le Santele de Bers, *Berzo Inferiore*

La Cappella delle Pissine, *Bienno*



*Prestine, Cappella alla Madonna*

*Lungo le vie dei paesi, ma soprattutto ai crocicchi e lungo le strade di campagna  
o all'inizio delle strade che portano in montagna  
s'incontrano numerose «santele» che, oltre ad essere il segno  
di una religiosità e una fede profonda,  
in alcuni casi sono piccoli gioielli artistici, lasciati dai nostri antenati.  
Oggi questi «semplici capolavori», sono dimenticati  
e stanno lentamente scomparendo per il passare del tempo e per l'incuria dell'uomo*



*Plemo, «Moderna» Cappella S. Martino*

## *La Cappella del Ponte* *Esine*



All'inizio, nel 1634, questa cappelletta fu edificata in onore di S. Gregorio Taumaturgo in capo al ponte del Grigna. Dopo la disastrosa inondazione di quell'anno, infatti, la popolazione volle festeggiare il santo il 17 novembre per essere protetta da futuri straripamenti.

La cappelletta attuale, purtroppo semidistrutta per l'urto di un camion, venne ricostruita nel 1945 per iniziativa di alcuni devoti della Contrada del Ponte anche detta Canfré. Allora il tabernacolo venne rimesso a nuovo e affrescato dal pittore Attemi della Rota che vi dipinse su una parete anche S. Gregorio Taumaturgo, la cui immagine, dice don Alessandro Sina *«da tempo stava in attesa di essere richiamata»*.

La Madonna invece vi è stata inserita dopo che venne tolta la cappelletta costruita sull'altro lato del torrente a ricordo della statua della Madonna che, in ben due alluvioni, fu portata dalle acque da Prestine a Esine dove si fermava fra le travi del ponte.



*Affresco centrale  
con Madonna  
dell'Annunciazione*



*San Gregorio Taumaturgo*



*Particolare della volta*



*Sul lato destro: un Santo*



*All'interno: un Santo*



*Sul lato sinistro: un Santo*



***Le Santele de Bers***  
*Berzo Inferiore*



### **La Santella dei Santi**

La santella in via Orcava prende il nome di «*Cappella dei Santi*».

Questa cappella è costruita in pietra e raffigura alcuni Santi: S. Lodovico, con in mano un libro; S. Giuseppe, dipinto con un ramoscello di fiori bianchi fra le mani; S. Pietro, con in mano una chiave d'oro; Sant'Antonio Abate, con un lungo bastone che sostiene una campanella. Ai suoi piedi, infine, si trova un roseo maialino.

Al centro è raffigurata la Vergine Maria con Gesù. Sotto il grande arco, è dipinta una colomba bianca. Nella facciata anteriore è dipinto un triangolo, contenente un occhio luminoso, con sotto scritto: «*Dio vede, provvede e giudica*». Le opere di ristrutturazione sono state concluse nel 1987.

### **Cappella della Madonna di Lourdes**

La «*santella*» risale a circa cento anni fa. È stata costruita perché la Madonna proteggesse i campi e molte volte si facevano delle processioni che terminavano davanti a questa cappella, dove si invocava abbondanza e protezione dei raccolti.

Anticamente il pannello, dove era raffigurata la Madonna e Bernadette, era in legno. Nel 1987 è stata ristrutturata e dipinta da Bortolo Bettoni.

### **Santella sotto il colle di S. Lorenzo**

Sotto il colle di S. Lorenzo, all'incrocio delle due stradine che portano alla chiesetta, si trova una santella. Le immagini rappresentate sono state dipinte da Bortolo Bettoni nella ristrutturazione del 1984.

A sinistra è dipinto S. Giovanni Battista con in grembo un piccolo agnello ed in mano un lungo bastone a forma di croce.

A destra, inginocchiato, si trova S. Valentino, accanto ad un tronco su cui è posta un'ascia.

Al centro, sopra il mondo che schiaccia una vipera con in bocca una mela, vi è la Santa Vergine Maria, con accanto un ramo di giglio, simbolo di purezza.

Sotto l'arco vi è una bianca colomba, sopra c'è la scritta: «*Maria concepita senza peccato intercedete per noi*».

### **La Santella «dei Orp» (dei ciechi)**

Questa santella prende il nome di «*Cappella dei Orp*».

Un tempo, lì ci passava una strada che portava a Civate Camuno.

Questa cappella rappresenta Gesù crocifisso, con ai suoi piedi Maria e altre donne. Sotto l'arco è raffigurato Dio che osserva suo Figlio. Questa santella è molto antica, le sue immagini sono quasi sparite, erose dal tempo e dalla pioggia.



*Cappella della Madonna di Lourdes*



*Cappella di S. Lorenzo*



*Cappella in località Piazze*



*Cappella Guali*



*Cappella dei Santi*

## **Cappella del Cimitero**

Questa cappella si trova in prossimità del cimitero. È stata costruita il 10 Ottobre 1930 da Girolamo Eraclio e dipinta da Pierfranco Fabiani.

Al centro è rappresentato Gesù crocifisso; ai lati sono rappresentati Sant'Andrea crocifisso e S. Girolamo con un libro aperto in mano.

## **La Cappella dei Morti**

La cappella, situata in via S. Glisente, prende il nome di «*Cappella dei Morti*». I più anziani del paese narrano che nella zona di Berzo, edificata più di recente, molto tempo fa, ci fosse un grande cimitero; la cappella venne costruita in onore e ricordo dei defunti. I costruttori di questa cappella hanno concluso le loro arti nel 1414.

La struttura della santella è in granito; alle pareti sono dipinti S. Michele e S. Francesco e Gesù crocifisso con ai piedi un teschio umano.

Sul soffitto è rappresentata una colomba, simbolo dello Spirito Santo. Osservando bene si notano anche due angeli biondi. Sotto è stata incisa una croce.

## **Santella «Guali»**

La santella rappresenta l'Apparizione della Madonna Pellegrina a Marta Polentina. Lateralmente sono rappresentati S. Francesco, circondato dalle colombe, simbolo della pace, e il Beato Innocenzo con un alone lucente intorno al capo. Al centro spicca un simbolo con la scritta «*Ave*».

## **Crocifisso in via XXIV Maggio**

Molti anni fa buona parte del paese era situata verso il torrente Grigna.

In seguito ci fu un'alluvione che spazzò via molte case abitate. Così fu costruito il Crocifisso per ricordare l'alluvione in cui ci sono stati molti morti e feriti.

Ogni tanto le persone quando passano mettono fiori e recitano preghiere.

## **La Santella in località Dosso**

La santella è situata in località Dosso. Rappresenta Gesù in croce, a destra S. Antonio Abate e a sinistra S. Lucia.

## **Cappelle lungo la strada per Zuvolo**

Una santella è situata in località Piazze, rappresenta Gesù in croce, sotto, a sinistra Santa Rita e a destra S. Valentino. Lateralmente, a sinistra S. Antonio e a destra S. Francesco, in alto è raffigurata una colomba.

Una seconda santella è situata in località Cascina S. Alessandro. All'interno rappresenta la Madonna con in braccio Gesù Bambino e, ai lati, S. Antonio e S. Giovanni Bosco; sulle pareti esterne sono rappresentati S. Giuseppe e S. Girolamo.

È stata costruita nel 1939 e ristrutturata nel 1969.

*La Cappella delle Pissine*  
*Bienno*



Grazioso sacello quasi del tutto privo di documentazione. Nata dalla generosità e dalla fede della gente biennese, si trova nella parte più bassa dell'abitato rivolta verso la conca del laborioso borgo valgrignino.

Fa parte di una lunga serie di chiesette, l'eremo di S. Pietro, il monumento a Cristo Re, la chiesa della Maddalena e quella di S. Pietro in Vincoli (S. Pèder Sùcc), quella di S. Defendente, per parlare di quelle di Bienno, a cui si aggiungono, a monte della Valgrigna le chiesette di Prestine e a valle quelle di Berzo Inferiore e di Esine.

Storicamente si può ipotizzare che sia stata costruita ai tempi della peste che ha colpito la Valle Camonica, probabilmente con carattere votivo.

Uno dei pochi documenti che la ricordano risale al 1716, quando il parroco di Bienno, in occasione della visita pastorale del vescovo scriveva: «...*Gli è pure una cappelletta campestre eretta ad onore della Beata Vergine delli Sette Dolori cognominata della Pissina...*». La cappella è un pentagono irregolare con l'ingresso costituito da un'ampia apertura a semicerchio.

All'interno, vi è un altare tipicamente barocco, ricco di stucchi bianchi, formati da due capitelli finemente lavorati e da una soasa .

L'affresco che funge da pala raffigura la Pietà (la Madonna che tiene sulle ginocchia il corpo di Cristo morto); è opera settecentesca di pregevole valore.



*La facciata*

L'arco, la balaustra in marmo nero ben levigato con decorazioni floreali incise, la grande cancellata in ferro battuto, la pavimentazione in cotto antico, gli affreschi della pala e della cupola fanno della «*Cappella delle Pissine*» un monumento architettonico di storia e di cultura nostrana.

Nella volta sono visibili affreschi che rappresentano alcune scene della vita di Cristo: l'Annunciazione, la Circoncisione, la disputa tra i dottori del Tempio, la flagellazione, la coronazione di spine, la caduta sotto la Croce e la morte del Cristo.

La cappella aveva anche due statue lignee trafugate da ignoti.

La cappella si presenta divisa in tre corpi, dove nella parte più antica erano dipinte le figure di S. Defendente e S. Antonio.

Quest'arte, che ha sempre scandito i momenti più importanti della storia di Bienno, rivelandoci l'anima di una popolazione che nella fede ha sempre saputo trovare la forza per superare i problemi di ogni giorno, è un inno di commossa devozione al guerriero della legione tebena Defendente e al mistico fraticello di Padova.



*Pala dell'Altare*





*Il soffitto*



*Esine, interno Cappella dei Librini*

*Dimore Signorili*



***Documenti presentati nel volume:***

Casa Bardo, *Esine*

Casa e Torre Federici, *Esine*

Casa Bontempi, *Berzo Inferiore*

Palazzo Simoni Fè, *Bienno*



*Berzo Inferiore, rocca delle «Saiotte»*

*Passeggiando tra i borghi valgrigni, nella parte antica, si incontrano case signorili del periodo tardo medioevale, che «narrano» le vicende delle antiche nobili famiglie. Le scolaresche hanno rivolto il loro interesse alle più significative, che ancora oggi si possano ammirare nella pienezza del loro splendore storico ed artistico. Interessanti sono pure i portali in pietra lavorata che riportano alla mente vicende cavalleresche di un tempo lontano.*



*Portale di via Grigna, Esine*

***Casa Bardo***  
***Esine***  
con caratteristico colonnato



Casa quattrocentesca della nobile famiglia Federici.

Scrive Vitale Bonettini in «*el Carobe*» 1968 n. 1 pag. 20: «*Francesco, figlio primogenito di Ziliolo (capostipite dei Federici esinesi) abitava in contrada San Paolo, ove nel 1532, sopra la loggia della sua casa (oggi detta di Bardo) si ebbe a radunare la Vicinia per una delibera, come risulta da un documento dell'archivio comunale*».

La casa fu abitata in questo secolo da Bortolo Rivadossi (1878/1962).

Acquistata da Dellanoce Giovanni, è ora proprietà della figlia Franca, sposata Gelfi, che ne ha curato la ristrutturazione.





*Particolare del chiavistello del portone*



*Pozzo datato 1550*



*Loggiato con volta a crociera, visto dal cortile*



*Loggiato: particolare delle volte*



*Vista dal loggiato sulla chiesetta di S. Carlo*



*Particolare del capitello delle colonne*

***Casa Bonettini***  
***Esine***



## ***La Torre Federici*** ***Esine***



*I lati sud e ovest della Torre, visti da casa Ronchi.*

Poche sono le notizie che si hanno sulla Torre Federici di Esine, dal momento che nessuna pubblicazione specifica sull'argomento è stata finora realizzata. È una costruzione a pianta quadrata che risale al XII-XIII secolo; il semplice portale, in pietra simona o arenaria di Gorzone, è preceduto da una sovrastruttura in calce e sassi.

La povertà dei materiali da costruzione e la semplicità dei mezzi dimostrano che anche la gente potente e ricca, a quei tempi, non spreca denaro inutilmente.

I muri, ancora in buono stato, sono formati da pietrame a vista, a conci irregolari; le finestre sono scarse e aperte in modo asimmetrico, senza particolari valori artistici, tanto che la tipica forma ad ogiva che si riscontra in alcune vecchie case del paese, qui non appare. La torre oggi è meno alta rispetto a quella originaria, ma non ci è stato possibile scoprirne le motivazioni. Discutendo in classe con il nostro insegnante di storia, abbiamo fatto alcune ipotesi:

- a) incendio con conseguente crollo della parte superiore;
- b) crollo dovuto a cattiva manutenzione;
- c) demolizione parziale della rocca da parte di nemici in seguito ad una sconfitta subita dalla famiglia Federici.

Sicuramente la sua funzione originaria era quella di avamposto del castello che sorgeva più in alto. Forse era l'abitazione dei guardiani armati, ma secondo lo storico Lechi, in caso di necessità, serviva anche come rifugio per lo stesso signore che vi si rinchiodava nei momenti di emergenza.



*Facciata rivolta a nord: sono visibili le finestre del 2°, 3° ed ultimo piano*



*Particolare del catenaccio esterno al portoncino*



*Il portale in pietra Simona visto dall'interno.*



*Vecchia abitazione che metteva in collegamento la torre con casa Ronchi*



*L'accesso al secondo piano della torre è stato ricavato da una finestra che si apriva sul lato est*



*La botola di accesso all'ultimo piano della torre.*



***Casa Bontempi***  
***Berzo Inferiore***





### *Notizie storiche*

L'attuale casa Bontempi, nel periodo dal trecento al seicento era individuata come Casa Federici.

Verso l'inizio del Seicento, col definitivo tramonto di quella famiglia, il governo della Repubblica di Venezia decise di mandare a risiedere in detta casa un suo rappresentante (console).

In quella circostanza la casa venne ricostruita e forse anche ampliata. Da allora l'edificio venne adibito anche ad ufficio per la riscossione delle gabelle per tutta la zona, e funzionò anche come sede di pretura (mentre a Breno stava il tribunale).

Il Comune di Berzo pose all'asta la casa che perveniva in proprietà di un certo dott. Morandini da Bienno e successivamente di tal Pè da Solato.

### *Descrizione*

È una delle case o, meglio, piccoli palazzi della Vallecaonica nelle quali i distinti cittadini locali vivevano costantemente come fossero palazzi di città. La pianta non è lineare, perché in montagna era necessario sfruttare al massimo lo spazio di terreno fabbricabile. Ne deriva talvolta un aspetto piacevole, vario, mosso. Casa Bontempi mostra, sopra il portale, un grande stemma gentilizio in arenaria di Sarnico. Lo stemma, particolarmente elegante, rappresenta nella parte destra un leone rampante, mentre in quella sinistra un'aquila stilizzata.

Le finestre del piano terra, dove i locali sono più di passaggio che di abitazione, sono piccole e quadrate; quelle degli altri due piani sono invece finestre-porte con balconcino in ferro incorniciate sobriamente con pietra di Sarnico.

Le sale del primo piano sono tutte affrescate. C'è un corridoio-galleria con una serie di aperture a destra e a sinistra caratterizzate da bei portali in pietra di Sarnico e porte in legno con ben sagomate formelle.

Da notare i cinque paesaggi affrescati sulle sopra porte illustranti alcune zone panoramiche limitrofe.

Il soffitto della galleria presenta degli affreschi poco leggibili dato il cattivo stato di conservazione. Soggetti mitologici racchiusi entro quadrature di gusto lombardo, che corrono lungo il perimetro della volta, sono ancora parzialmente visibili. Dalla galleria si passa, a destra, nel salone dove, nella medaglia centrale in stucco, sono affrescate la Pace e la Guerra.

La zona angolare è vivacizzata da mossi riquadri con punti simboleggianti le quattro stagioni. Degne di nota sono pure le originalissime sopra porte in stucco: a sud sono rappresentate Belgrado e Presburg, a nord Vienna e Genova. Sulla parete ovest fa bella mostra di sé un camino in bellissimo «occhialino», tipico marmo della valle. Dal salone si passa poi in un'altra sala decorata da una medaglia (un tempo dorata) con figure mitologiche. Adiacente al salone in altro locale presenta degli affreschi piuttosto rovinati.

Alla sinistra della galleria si apre una sala con un bellissimo affresco allegorico della Virtù e Tentazione racchiuso entro una leggera segmentata medaglia.

Per una certa ariosità che si respira in queste decorazioni, per l'impostazione del gruppo figurativo, per i caratteri somatici e, non per ultimo, per l'uso di una determinata gamma di accordi cromatici, gli affreschi vennero attribuiti allo Scavini, ma si pensa siano piuttosto del suo allievo e collaboratore Enrico Albrici.

Il secondo piano non ha affreschi, ma delicati ed originali stucchi settecenteschi sulle segnaporte e nelle riquadrature delle pareti.



***Palazzo Simoni Fé***  
***Bienna***



Presenta una struttura per buona parte ottocentesca, ma conserva anche un nucleo seicentesco sviluppatosi da un edificio quattro-cinquecentesco, attuale sede della Biblioteca comunale.

La facciata principale si affaccia su un giardino con essenze arboree di pregio, caratterizzato da una vasca circolare, punto d'incontro di numerosi vialetti.

Lungo via Contrizio, il giardino è nascosto da un'alta cinta con una grande nicchia semicircolare nella quale si apre, ai lati di due pilastri bugnati in granito una cancellata ottocentesca.

La cancellata è sorretta da due pilastri di granito, lavorato a bugnato, sormontati da due vasi fioriti.

Nel muro è inserita l'architrave contenente una iscrizione datata 1462 «*In nomine yhs flectetur omne genu / pax huic domui*».

L'interno conserva infissi particolari, pavimentazioni in seminato, antichi camini in pietra simona, affreschi che decorano soprattutto i piani superiori.

Uno scalone in granito protetto da una balaustra con eleganti colonnette in arenaria e con il soffitto affrescato porta ai piani superiori della zona ottocentesca, dove, sul primo piano, si trovano un salone col soffitto affrescato e un grazioso salottino completamente affrescato e al secondo piano altri locali affrescati.

Nei locali della biblioteca, parte seicentesca, interessante la sala riunioni coperta da un soffitto a travature dipinte con frutta, motivi floreali, cartelle...

Tra gli affreschi spiccano «*Una Madonna in trono con Gesù Bambino*» fiancheggiata dai santi Francesco e Carlo Borromeo di autore settecentesco ignoto. Nella Biblioteca sono conservate parecchie opere, tolte da altri palazzi o case signorili.

Tra le più note si ricordano: «*Le storie di Attila*», «*Una Natività*» che qualcuno attribuisce al da Cemmo e al Ferramola, «*Madonna in trono con Gesù Bambino*» fiancheggiati dai Santi Francesco e Carlo Borromeo di autore ignoto del Settecento, lunette rappresentanti «*Vergine seduta con Gesù Bambino*» e ai lati i santi Rocco e Girolamo...

Nel palazzo Simoni Fè è conservata inoltre una serie di interessanti dipinti in gran parte inediti, ritratti per lo più di esponenti della famiglia.

Sulle scale sono collocati tre grandi dipinti raffiguranti episodi della vita di Alessandro Magno: «*L'offerta delle chiavi di Issa ad Alessandro*»; «*Il cadavere di Dario portato sul cocchio*» ed «*Alessandro che scioglie il nodo di Gordio*», databili tra fine Seicento ed inizio Settecento.



*I quadri su Alessandro Magno*



*Il secondo piano*



*Bienna, Palazzo Simoni Fè, vista del retro*



*Le Fontane*



*Prestine, fontana*

***Documento presentato nel volume:***  
Le fontane de Eden



*Prestine, fontana*

*Fino agli anni cinquanta/sessanta  
la gente della Valgrigna non aveva l'acqua nelle case;  
si recava alle fontane che facevano bella mostra di sé nei punti principali del paese.  
Le singole costruzioni, normalmente in pietra o in granito rappresentano  
semplici ma dignitosi «monumenti» grazie all'opera dei pazienti artigiani  
«o'l scalpili o picapreda» della Valgrigna.  
Purtroppo molte sono andate distrutte per far posto a «costruzioni moderne»  
forse più funzionali,  
ma senza «quell'anima» che trasuda dalle fontane ultracentenarie.*

## *Fontane*

*Da tutti gli angoli nascosti  
Sbucano fontane grosse e forti:  
una è di marmo, un'altra di cemento  
E tutte insieme son più di cento.  
L'acqua è fredda ma deliziosa  
E quando scende somiglia a petali di rosa.  
Antiche e belle queste fontanelle  
Stanno attaccate ai muri come sentinelle.  
Quando ti svegli la mattina  
Se sei fortunato le vedi dalla cucina:  
vedi i loro doccioni  
Che spruzzano acqua in tutti i cantoni.  
Sono qua  
In mezzo al paese per portare felicità!*

## Viaggio tra storia e fantasia

Era un afoso pomeriggio d'estate, quando Marco, un ragazzino di quarta elementare, aveva appena terminato una partita di calcio; sudato, assetato e stanco, con le guance rosse come pomodori maturi, stava tornando a casa in sella al suo variopinto rampichino. Ad un tratto, come un miraggio, vide la fontana di marmo della piazza (Garibaldi); il bambino impugnò la borraccia e si precipitò a riempirla. All'improvviso cadde sul bordo del contenitore una gocciolina che, accarezzata da un raggio di sole, si stemperò in mille colori e, con movimenti aggraziati, iniziò a danzare.

Di tanto in tanto una leggera brezza sfiorava il volto di Marco e pareva che suonasse una dolce musicchetta; il ragazzino tese l'orecchio verso la gocciolina che, con un'esile vocina, tristemente, cominciò a parlare: *«Caro bambino... ma a proposito come ti chiami?»*

*«Mi chiamo Marco»* rispose il bimbo che non si spiegava la tristezza di quell'esserino. *«Bene, caro Marco, devi sapere che sono talmente triste! Non è più come un tempo e io ne ho fatta di strada, ma tanta che la mia povera schiena è a pezzi!»* disse la goccia.

*«Cosa vuoi dire con questo?»* chiese il ragazzo sbalordito.

*«Intendo dire che una volta le fontane erano davvero utili, perchè rappresentavano la risorsa d'acqua più comoda per gli abitanti di Esine; sai, a quei tempi in casa non c'era l'acqua corrente, soltanto le famiglie più ricche possedevano un pozzo in cortile, mentre le altre si rifornivano qui con i secchi. Le donne vi si recavano a lavare...»*

*«Davvero? Non esistevano le lavatrici?»*

*«No, mio caro... leggi con attenzione questo documento»*

## La Laandera

Questo lavoro veniva effettuato da donne che, per guadagnare qualche soldo e un pezzo di pane, si recavano nelle case dei più ricchi per lavare i panni, perché questo era uno dei lavori domestici più faticosi. La lavandaia, come prima operazione, divideva la biancheria (ad esempio lenzuola) dai panni scuri, quindi prelevava la cenere dal fuoco che veniva messa in un grande paiolo con parecchia acqua ed il tutto veniva portato ad ebollizione. Contemporaneamente, si metteva la biancheria sporca in un tino capiente che veniva coperto con un panno molto spesso detto *«colaraol»*.

Quando l'acqua contenente la cenere bolliva si versava il preparato nel tino e la cenere veniva filtrata e trattenuta dal *«colaraol»*. La biancheria veniva lasciata in ammollo un paio d'ore, poi tramite un tappo posto sotto il tino si faceva fuoriuscire l'acqua, quando la biancheria veniva risciacquata, e riutilizzata per lavare i panni sporchi.

Dopo il lavaggio si procedeva al candeggio.

Innanzitutto si stendevano i panni ingialliti sui sassi o sul prato vicino al torrente Grigna, poi le *«laandere»* spruzzavano con l'acqua i capi che venivano asciugati dal sole; questa operazione era ripetuta fino a quando il bucato ritornava candido.

Il lavoro della lavandaia era molto faticoso e spesso portava malattie come la scogliosi poichè si doveva stare continuamente chinate. Anche le mani, dopo alcuni anni, venivano attaccate dall'artrite a causa del loro continuo contatto con l'acqua. Le lavandaie erano molto altruiste poichè spesso prestavano il loro servizio gratuitamente per quelle donne che avevano appena partorito o che si trovavano in condizioni fisiche o familiari critiche. A sera tornavano a casa molto stanche, ma contente, perchè i soldi guadagnati, anche se erano pochi, contribuivano alle spese della povera famiglia.

*«E sai, non è finita qui, alle fontane ci si lavava e si abbeverava anche il bestiame. Insomma in un giorno conoscevano tantissime persone e animali. Ora c'è l'acqua nelle case e questa è stata la rovina delle fontane!»* esclamò piagnucolando la gocciolina.

Marco disse: *«È una storia molto triste, ma che ne dici se domani mattina mi porti in giro per il paese a visitare tutte le fonti d'acqua? Eh, ci stai?!»*. *«Sì, d'accordo, amico!»*.

Il ragazzino, colpito da quanto aveva ascoltato, appena tornato a casa, cominciò a rovistare in soffitta e, sfogliando i vecchi Carobe della nonna, trovò molte interessanti notizie sull'aquedotto esinese.

*«Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico è ancora possibile oggi rintracciare nelle case delle famiglie più antiche e potenti i pozzi (le sustèrne) cui si aggiungeva il pozzo comunale in piazza Garibaldi, davanti alla macelleria Bianchi, la cui cupola metallica è stata sradicata da non più di trenta anni. Credo che non vi sia esinese di oltre sessant'anni che non abbia giocato con la ruota di questo pozzo profondissimo (pare che raggiungesse la quota del fiume Oglio) ed ancora, sia ringraziato il cielo, coperto ma non colmato come avvenne di molti altri. A parte i privilegiati che si servivano dei propri pozzi, ammettendo anche i vicini al godimento del beneficio, i più bevevano l'acqua del Vaso Re e del Grigna dove, del resto si abbeveravano gli animali.*

*Soltanto intorno al 1830 si costruirono le fontane alimentate, però, sempre dall'acqua del Vaso Re.*

*La fontana del «Carobe» porta inciso l'anno della sua costruzione – il 1833 –. Il paese, da Sonvico alla parte bassa era attraversato dall'acquedotto e da un canale interrato che era percorso dalle acque derivate dal Vaso e che servivano ad irrigare i broli del paese. Queste condizioni primordiali dell'approvvigionamento idrico spiegano le ricorrenti epidemie di tifo e di colera e, logica conseguenza, casi diffusi di curiose «idrofobie» come quella di mio nonno Guadagnini che più volte ho sentito dire: «Sì, l'acqua: ne ho bevuto in gioventù qualche volta. Ora non ricordo nemmeno il suo gusto in quanto da oltre 50 anni non ne assaggio più!».*

*Era un modo come un altro di cautelarsi contro le mortali conseguenze delle infezioni prodotte dall'acqua inquinata.*

*Si giunse così al 1895 – sindaco il sig. Ernesto Ceriani – che ebbe il merito di ottenere*

*dagli Amministratori di Berzo Inferiore metà dell'acqua del nuovo acquedotto costruito consorzialmente con quell'amministrazione e che continua anche oggi ad erogare acqua potabile. La prima tubazione di questo acquedotto durò 25 anni (era in tubi di calcestruzzo soggetti a rottura nelle giunture) e fu rifatta nel 1921 con tubi in ghisa iutata e catramata, interrati a due metri di profondità, sulla sinistra della strada per chi sale verso Berzo. Ora, dopo l'allargamento di detta strada sulla sinistra, la tubatura si trova al centro della strada stessa. Aggiungo che lo sviluppo edilizio di questi ultimi anni e le nuove moderne esigenze d'acqua in tutte le case, cui si aggiunge la necessità di fornire acqua potabile alle frazioni di Plemo e Sacca rese necessaria la costruzione del nuovo acquedotto (1958) che sfruttando il fontanile di Ligone porta a Esine un'acqua fresca ed eccellente.*

*Superfluo aggiungere che l'uso dell'acqua fornita dagli acquedotti spazzò via le epidemie ed i non infrequenti "gozzi"».*

La mattina seguente i due amici si ritrovarono nello stesso posto all'ora stabilita. Marco, da vero detective, indossava un leggero impermeabile marrone e, nel taschino sopra il petto, custodiva una lente d'ingrandimento indispensabile per localizzare le fontane della sua piantina. Il bimbo e la gocciolina iniziarono così la loro avventura dalla fontana più antica del paese.

### **Fontana di via Carobe**

Eccola la più antica, conosciuta e tuttora ammirata fontana. Essa è situata in via Quadruvio, che un tempo era la zona più frequentata del paese; vi si affacciavano le case del parroco, del medico e dell'ostetrica. La fontana è di pietra simona ed è stata costruita nel 1833; la data si può ancora osservare nella parte centrale. Essa rievoca l'immagine di un'ara romana ed è racchiusa fra due ali laterali con decorazioni che richiamano lo stile greco.

Al di sopra si notano i doccioni incassati a forma di vaso: oggi possiamo ammirare i due laterali, ma con ogni probabilità,





quando fu realizzata, ne esisteva uno centrale. La vasca, di forma rettangolare, è scolpita con due lesene angolari e una centrale decorata geometricamente: si possono notare anche diverse gradazioni di colore. Questa fontana è racchiusa in una nicchia ovale su cui svetta la cima di un vecchio gelso.

### *Fontana della signora Momola*

La fontana è situata proprio sul retro di quella del Carobe, in un cortile privato, e la signora Momola, la proprietaria, ritiene sia la più antica del paese.

È stata costruita in pietra simona; la piccola vasca poggia su un basamento di colore più chiaro, forse di epoca più recente.

È incassata in una nicchia che sembrerebbe suggerire la presenza, in passato, di un'apertura verso il Carobe.



### **Fontana di via Laffranchini**

La forma semplice e lineare, nonché il materiale con cui è stata realizzata, fanno pensare ad una datazione abbastanza recente. Priva di decorazioni, è completamente incassata in una nicchia di cemento che la completa donandole una certa originalità.

### **Fontana di via Guadagnini**

La fonte, in granito, è racchiusa in un fondale semicircolare che le dona una certa importanza. Ha una vasca rettangolare, perfettamente squadrata e poggia su un basamento che aumenta gradatamente la sua altezza per adattarsi all'inclinazione della strada. Le lesene angolari, in bassorilievo, rappresentano l'unico elemento decorativo della parte inferiore.

Al centro della vasca, sotto i doccioni, sono fissate due coppie di «ferri» che, un tempo, erano utilizzati per appoggiare i secchi; sul bordo sinistro si nota una cavità che in passato serviva per far defluire l'acqua in caso di necessità. La parte superiore sembra contrastare con il resto della fontana, è infatti molto elegante nel suo alternarsi di contorni squadrati con morbide linee semicircolari.

### **Fontana di via Mazzini**

La fontana, in granito, ha una vasca rettangolare abbellita da quattro lesene angolari piuttosto sporgenti. Il doccione, di ferro, è incassato nel fondale che fa da cornice col suo alternarsi di pietre di diversa forma e colore.





### **Fontana di via Fiamme Verdi**

In via Fiamme Verdi è situata una fontana in cemento realizzata una cinquantina d'anni fa. Il doccione originario è stato sostituito con quello attuale, in ferro, e sotto di esso si trova un coperchio arrugginito che nasconde il chiusino dell'acqua.

Al centro della vasca, che poggia direttamente sulla strada, sono inseriti due «ferri», un tempo indispensabili; un passamano, di gradazione più chiara rispetto alla parte sottostante, sporge leggermente e richiama con la sua linearità l'estrema semplicità della fontana. Nella parte retrostante si trova un lavatoio dove, ancor oggi, le donne lavano i panni.



### **Fontana di contrada Librini**

La fontana poggia direttamente sulla strada ed è racchiusa in un fondale semicircolare in cemento nella cui parte posteriore spiccano delle pietre, probabilmente provenienti dal Grigna.

Ha un'ampia vasca con due lavatoi laterali utilizzati ancor oggi.



### **Fontana di via Grigna**

Questa fontana è situata sul lato opposto dell'ex biblioteca, in via Grigna. È stata costruita con due materiali pregiati: il granito e la pietra simona.

Il granito è stato usato solo per le lesene angolari della vasca, mentre la pietra simona caratterizza tutto il resto.

Ha una forma geometrica e moderna e poggia su una piattaforma di cemento.

Il doccione, fissato da un anello di pietra, è sporgente rispetto alla base e l'acqua,

che da esso fuoriesce, cade tra due ferri che sono situati nella zona mediana della vasca dividendola in due parti.

Fa da cornice un fondale costituito da pietre accuratamente levigate e ben squadrate, di colore e di dimensioni diverse.

### ***Fontana di via Castello***

La fontana, in cemento, risale al 1920. La vasca, rettangolare e svasata, è molto liscia e poggia direttamente sulla strada, seguendone la pendenza.

La cornice, in cui spicca il doccione, sembra rievocare la forma di una duna dalle linee morbide ed ondulate che richiamano l'armonica forma della vasca.



### ***Fontana di piazza Garibaldi***

Questa fontana si trova in piazza Garibaldi ed è di marmo bianco.

Il fondale, anch'esso di marmo è di forma rettangolare e vi spicca un doccione grigio metallico. La vasca, svasata, ha le facce leggermente incassate e un passamano i cui bordi si sono rovinati col tempo.

Certamente si notano due coppie di ferri che anni fa servivano per appoggiare i secchi.



**Si elencano tutti gli elaborati presentati dalle scolaresche nei cinque anni di ricerca sulla Val Grigna, come doveroso riconoscimento all'impegno degli Alunni e alla professionalità dei Docenti**

### **LAVORI PRESENTATI AL CONCORSO 1996/97**

- **Classi 5° A/B - Scuola Elementare Bienno:**  
«Viaggio tra Bienno e Berzo Inferiore per conoscere il paese»;
- **Classe 2° - Scuola Media Berzo Inferiore:**  
«La pietra racconta: Percorso storico con la centro il ruolo della «Pietra che racconta» la storia del paese»;
- **Classe 3° - Scuola Media Berzo Inferiore:**  
«Ricerca fotografica sugli angoli e luoghi caratteristici di Berzo Inferiore».

### **LAVORI PRESENTATI AL CONCORSO 1997/98**

- **Classi 4° A/B - Scuola Elementare Esine:**  
«Le fontane del mio paese. Un viaggio tra storia e fantasia»;
- **Classi 5° A/B - Scuola Elementare Esine:**  
«Storie di porte, portoni, portali...»;
- **Classi 4° A/B e 5° A/B - Scuole Elementari Bienno:**  
«Bienno...Esine: Chiese, Santelle, Fontane...»;
- **Classe 5° - Scuola Elementare Berzo Inferiore:**  
«Le fontane di Esine – Vita intorno alle fontane – Esine ieri ed oggi»;
- **Classe 1° A - Scuola Media Esine:**  
«Casa Bardo»;
- **Classe 2° C - Scuola Media Esine:**  
«La torre Federici di Esine: monografia documentale della torre Federici ed annessa abitazione»;
- **Classe 3° A - Scuola Media Esine:**  
«Le Santele de Eden»;
- **Classe 3° - Scuola Media Berzo Inferiore:**  
«Le Santele de Eden e le vie del paese».

### **LAVORI PRESENTATI AL CONCORSO 1998/99**

- **Classi 4° A/B - Scuola Elementare Berzo Inferiore:**  
3 libri su  
«Voglia di scoprire»  
«Viaggio nel passato: Presteno»  
«Le bote de Presten»;

- **Classi 5° A/B - Scuola Elementare Biunno:**  
«Viaggio da Biunno a Prestine per conoscere le tradizioni e la vita quotidiana di Prestine»;
- **Classi 5° A/B - Scuola Elementare Esine:**  
9 cartelloni su «Prestine tra passato e presente»;
- **Classi 5° A/B - Scuola Elementare di Berzo Inferiore:**  
3 megacartelloni con raffronto fotografico fra ieri e oggi a Prestine;
- **Classi 4° A/B - Scuole Elementari Biunno:**  
«Volume a fisarmonica composto da 10 pannelli con fotografie ed osservazioni originali su Prestine»;
- **Classe 2° A - Scuola Media Esine:**  
Serie di cartelloni di approfondimento e ricerca sulla chiesa della «Madonna della Consolazione»;
- **Classe 2° C - Scuola Media Esine:**  
Quadernone/album su Prestine, utilizzando la nota poesia leopardiana «Il sabato del villaggio»;
- **Classe 1° Scuola Media Berzo Inferiore:**  
«Giochi di immagini per ricostruire il passato di Prestine»;
- **Classe 2° Scuola Media Berzo Inferiore:**  
Ricerca fotografica su Prestine.

### LAVORI PRESENTATI AL CONCORSO 1999/00

- **Classi 4° A/B – Scuola Elementare Biunno:**  
«5 quaderni di ricerca sulla vita quotidiana a Biunno scandita dal ritmo delle stagioni»;  
4 cartelloni con fotografie, disegni e ricerche;  
1 cartellone «I cortili di Biunno»: la storia vive nella pietra, nelle persone, nei cortili.
- **Classi 5° A/B - Scuola Elementare Berzo Inferiore:**  
1 sequenza di cartelloni su «Il percorso del Vaso Re»;  
1 calendario con foto storiche delle scolaresche;  
1 libro su «Le fudine»;  
1 libro su «El Muli»;
- **Classe 1° A - Scuola Media Biunno:**  
Cartellone su «La facciata dell'Oratorio della Beata Gertrude».  
Cl. 1° A - Scuola media Berzo Inferiore:  
29 Cartelloni su «Bien fontaner»;
- **Classe 2°A - Scuola Media Biunno:**  
Le Santelle campestri;

La Santella delle Pihine;

La Devozione: I santi delle Mantelle.

– **Classe 2° B – Scuola Media Bienna:**

4 sequenze di cartelloni su «*Il colle della Maddalena*» –Cristo Re – La Chiesa della Maddalena - S. Pietro in Vincoli.

- **Scuola Materna Statale di Bienna:** fuori concorso, ha presentato una serie di cartelloni con disegni multicolorati sulla «*vivibilità quotidiana*» di Bienna, sintetizzata nella frase sottostante:

*Il mio paese mi piace*

*Perché è bello anche quando il sole non c'è*

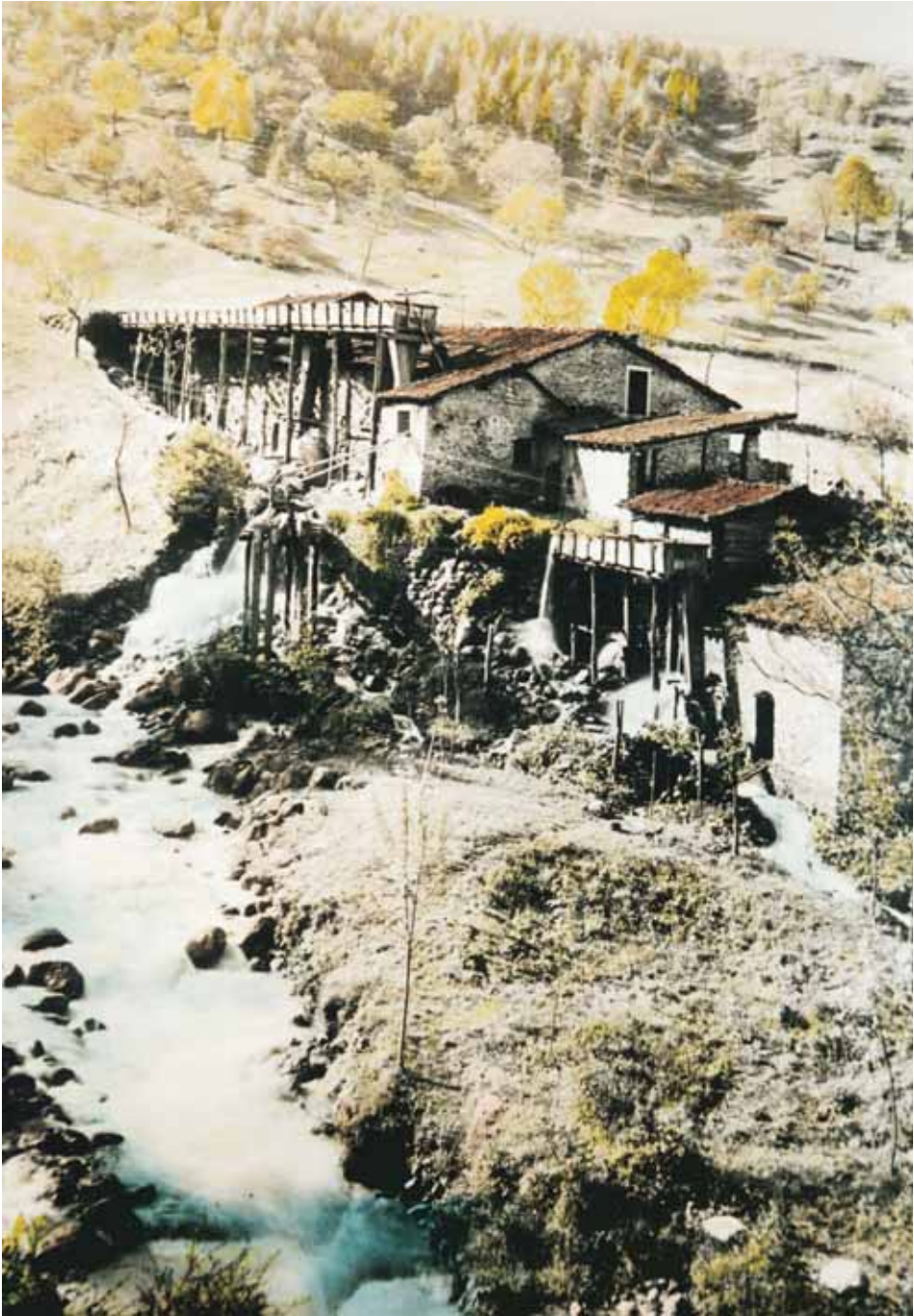
*È in una valle verde e ridente*

*Dove la gente è molto accogliente*

**LAVORI PRESENTATI AL CONCORSO 2000/01**

- **Scuola Materna di Berzo Inferiore: partecipazione fuori concorso con il lavoro:** «*Trasmettere per ricordare*», rappresentazione grafica di due «*Santele de Bers*» dopo l'ascolto di due «*Bote*» lette da nonna Nini»;
- **Classe 5° - Scuola Elementare Berzo Inferiore**  
«*Cinque libri sulle chiese di Berzo Inferiore*»;  
«*Un libro delle "Bote de Bers" per mantenere viva la tradizione delle nonne che raccontavano ai nipotini storie locali*»;  
«*Viaggio... nel passato*»: percorso fotografico per ricostruire, attraverso le immagini, la storia popolare di Berzo Inferiore».
- **Classi 4° A/B - Scuola Elementare Bienna:**  
«*Illustrazione di S. Maria Nascente (parrocchiale) e di S. Lorenzo*»;  
«*Presentazione di due personaggi famosi di Berzo Inferiore: «S. Glisente» e «Olfratà de Bers*»»;
- **Classe 2° - Scuola Media Berzo Inferiore**  
«*Percorso fotografico su due siti artistici del passato: S. Michele e S. Tommaso*»;
- **Classe 3° - Scuola Media Berzo Inferiore**  
«*Percorso storico, con fotografie e didascalie, sui siti artistici di Berzo Inferiore*».

## ***SECONDA PARTE***



*Una vecchia fucina*



*I mestieri artigianali  
in Valgrigna  
dal 1920 al 1950*



*Un vecchio telaio*

## Premessa

La decisione dell'Intergruppo ANA di Valgrigna di proporre la rivisitazione dei mestieri artigianali del passato poteva sembrare «fuori tema» e rappresentare un azzardo.

Si è invece rivelata una scelta azzeccata ed opportuna, in quanto, da una parte, ha permesso ai ragazzi di conoscere la vita quotidiana dei loro nonni e bisnonni, dall'altra, ha permesso loro di capire «la storia» del lavoro in Valgrigna attraverso alcune figure caratteristiche della fanciullezza dei loro genitori.

*«Dagli elaborati emerge una nitida e quanto mai vivida fotografia di un tempo, in cui le figure del «Carater» o del «Moleta» diventano racconti di una vita non facile, esperienze di un lavoro duro ma sufficiente a permettere una vita dignitosa e pacifica, pur in momenti di miseria e di avversità. Lontani gli echi di lotte fratricide i nostri ragazzi apprendono dalle figure umili e semplici degli artigiani di un tempo quei valori che favoriscono una concreta convivenza pacifica e democratica. Questi lavori ci consentono così di ricavare impressioni e sensazioni eccezionalmente positive, tali da renderci pensosi sui veri valori del vivere quotidiano, facendoci riflettere sulla vanità di tanto nostro agitarci affannoso».*

La presentazione di alcuni mestieri è preceduta dalla sintesi della ricerca sulle «Fusine de Bien» dove, fin dai tempi antichi, gli abitanti della Valgrigna si son «forgiati» come valenti artigiani e del «muli».

### **La fusina** (la fucina)

La fucina è un locale alto e annerito dal fumo, parzialmente interrato per attutire le vibrazioni e i rumori. Non ha vere e proprie finestre, ma aperture disposte disordinatamente sulle pareti e, in particolare, i cosiddetti «*finehtrai*», che si aprono sul tetto per dare un po' di luce all'ambiente, ma, soprattutto, per fare uscire il fumo.

Il pavimento è in terra battuta, nera di caligine e mista a scaglie ferrose; sul fondo del locale si trova il grande maglio. Lo muove l'acqua, facendo girare la ruota di legno, imperniato su un lungo fusto di castagno (*érbor*).

Il forno, invece, trae dalla forza dell'acqua il soffio costante che ravviva il fuoco, mediante un particolare meccanismo chiamato «*la tina de l'ora*». Nella fucina si possono seguire i vari passaggi della lavorazione del ferro, dal rottame al prodotto finito. Vi lavorano il «*maister*», mastro, depositario dell'arte degli antichi fabbri e vari lavoratori; ultimo nella gerarchia il giovane di bottega o «*braschi*».

Bienno, fin dal 1500 e fors'anche prima, era il centro più importante della lavorazione del ferro in Valle Camonica.

Vasti boschi consentivano un'ampia possibilità di produzione di carbone di legna; il ferro veniva lavorato nelle numerose fucine alle quali venivano addotte le acque del torrente Grigna necessarie al funzionamento dei magli.

La produzione era quella tipica della Valle: lamiere per fare corazze che poi venivano



*Esterno delle fucine*



completate e rifinite a Brescia ed a Milano, attrezzi agricoli ed utensili ad uso comune e domestico.

Nel 1873 l'ingegner V. Zoppetti nel suo volume *«Sullo stato attuale dell'industria del ferro in Lombardia»* scriveva: *«...la lavorazione del ferro è antichissima nella Valle Camonica. Si contano circa centoventi officine per la fabbricazione e la lavorazione del ferro»*.

Una quarantina di magli erano in funzione negli anni del primo dopoguerra, lungo il percorso del Vaso Re, circa 150 famiglie vivevano con l'attività della fucina. Attualmente ne restano in funzione solo alcune.

L'età lavorativa non aveva limiti, a circa sei anni i bambini andavano in fucina a *«tirà la pirtighina»*, questa era una vera e propria pertica attigua al maglio, che serviva a dare acqua alla grande ruota di legno, collegata all'albero motore (érbor) del maglio.

Poesia dedicata ai bambini *«brahchi»*  
*«ch'èn fudina i tiraa la pirtighina»*

### **O'I brahchi**

*'N fasuli a quadrècc sol co  
con du grupi  
che dè dré el ghè toca 'l cupi.*

*'Na camisa strasada,  
lide, cunsumada  
la ga bisogn de 'na laada.*

*Le braghe sura la caigia,  
èn vita ligade  
e tute mendade.*

*Du supili consumacc ch'èl se strasina  
Da le doi dèla matina.*

*ol mostas strut, strut nat  
ma du occ èmpiac  
ol dèter èl sé specia el foc.*

*Ol bocia dè nof agn  
con du bras de stagn  
e con tata oia de fan.*

**L.P.**



*Il maglio*



*Il «maihter»*

## Una bota: *la Pipina*

Una volta i bambini cominciavano a lavorare in tenera età: 9/10 anni.

Andavano in fucina a fare i «*braschi*»; le fucine erano sparse per tutto il Vaso Re fino al cimitero.

In quel periodo si facevano le «*mere*» (sciolte), qualcuno incominciava anche alle due di notte. Una mattina i «*braschi*» arrivando vicino al cancello del cimitero videro... un fantasma che agitava il cancello, ebbero paura e... tornarono a casa.

Il padrone della fucina non vedendoli arrivare andò a casa loro per vedere cosa era successo, e loro raccontarono il fatto che si ripeté il mattino dopo.

La mattina seguente... Il «*maihter*» aspettò che arrivasse il fantasma, prese un pezzo di ferro dal forno, gli andò vicino e disse: «*Se sei un fantasma non sentirai niente; se sei una persona qualcosa sentirai*».

E gli mise il ferro rovente sul sedere.

Il fantasma fece un urlo e scappò; il giorno dopo vennero a sapere che era una vecchia che faceva paura ai bambini.

Era la «*egia pipina*».

## O'I Muli

L'origine del mulino ad acqua con macina è incerta. Se ne trovano cenni nei libri ebraici, in Omero nell'Odissea, in alcuni storici romani.

Gli antichi mulini funzionavano grazie alla forza motrice dell'acqua del Vaso Re che cadeva dalla «gora» (scivolo) sulla ruota esterna che faceva partire «l'erbor» con ruota dentata e la «caagnola» (ingranaggio a denti) che mette in moto la macina



*L'esterno del mulino*

## Una bota: **La Mulinera**

C'era una volta una donna che faceva la mulinèra e macinava il grano. Tutti i pomeriggi col suo mulo percorreva i sentieri ripidi delle abetaie per raggiungere le malghe e portare il cibo ai mandriani.

Una sera, mentre percorreva una mulattiera, il carico che era sul dorso del mulo scivolò sotto la pancia dell'animale che rischiava di morire soffocato.

Allora la mulinèra in difficoltà cominciò a piangere e ad invocare suo padre che era morto, perché la aiutasse.

In fondo al sentiero vide un'ombra che si avvicinava! L'uomo che aveva in mano un temperino luccicante tagliò le corde, raddrizzò il carico e lo sistemò sul dorso del mulo. La donna capì che era suo padre venuto ad aiutarla.



*La gora*



*La ruota*



*Il mulino, particolare*



*Il mulino, particolare*





*Il mulino, particolare*



*Il mulino, particolare*



*O'l mulita*

# *I mestieri di un tempo*



*Il maniscalco*

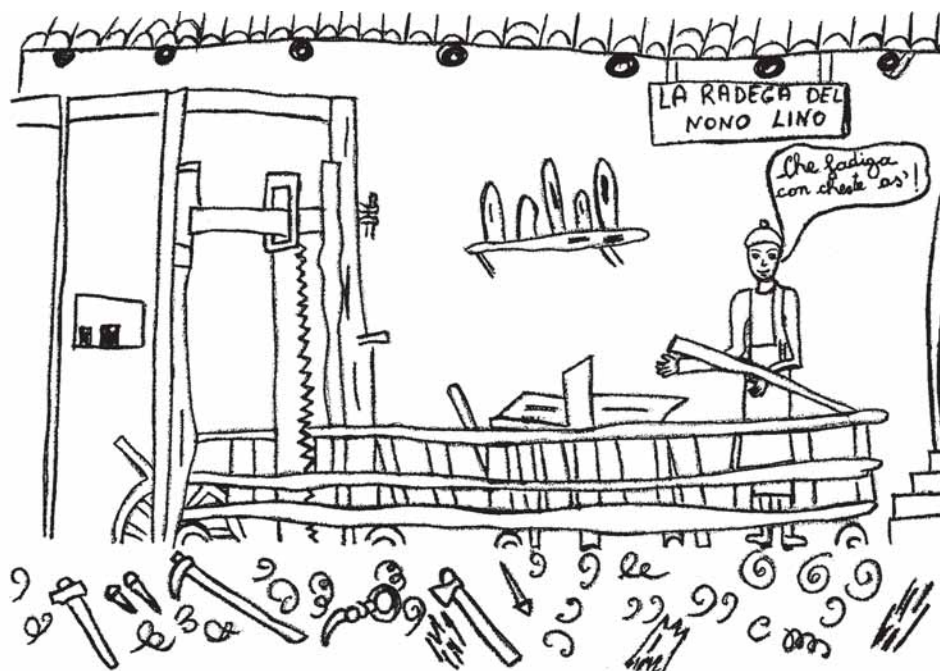
## O'l Radegot (Il segantino)

Fare «o'l radegot», trenta e più anni fa, significava sottoporsi ad una fatica fisica non indifferente, perché significava, prima di iniziare il lavoro nella segheria, procurarsi personalmente il legname nei boschi circostanti tagliando i tronchi col «partidur» (lunga lama dentata usata da due persone) e con la «sugur» (scure), poi sramare e scorteggiare i tronchi che infine venivano tagliati in pezzi per «fare le bore».

A questo punto intervenivano «i carater», giovani muscolosi e un po' incoscienti, che trasportavano a valle le bore con i muli e la «preala», stretto carro da montagna.

Altre «bore» arrivavano dall'alta valle trasportate lungo l'Oglio dai «binader», ragazzotti spericolati quasi tutti di Esine e Cagno che formavano le «Bine» specie di zatteroni di tronchi legati saldamente con robuste «strobe» (incastrati) su cui salivano per dirigere, per mezzo di poderose pertiche, l'avventurosa fluitazione dei tronchi sulla corrente del fiume di cui conoscevano le rapide o le temute secche sulle quali ogni tanto si incagliavano, le svolte, le correnti e i gorghi.

Una volta accatastate le bore nella segheria iniziava il lavoro del «radegot» che richiedeva grande perizia e che non conosceva orari in quanto, data la lentezza della «ràdega», segare e completare un tronco, richiedeva parecchio tempo; perciò si doveva lavorare anche di notte.



## O'l Carbuner (Il carbonaio)

Erano uomini, armati solo di tanta buona volontà, un tozzo di polenta fredda e un'unghia di formaggio per il desinare, che si procuravano il cibo lavorando nelle vallette più sperdute. Diverse erano le fasi per fare il carbone.

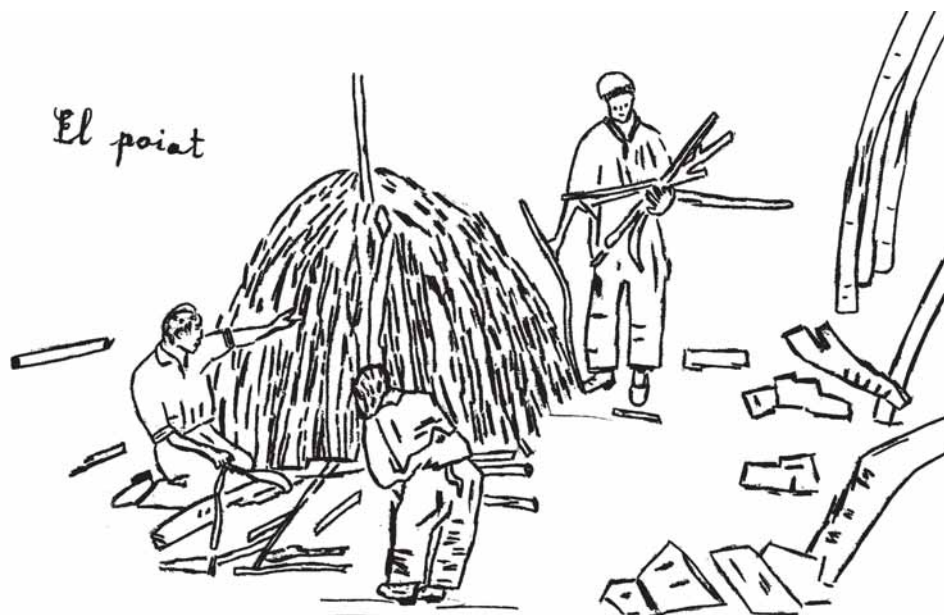
Per prima cosa bisognava cercare il luogo più adatto e qui ricavarne spiazzii o (aiàl), quindi si tagliavano col «partidur» (grossa lama dentata da usare in due) i faggi più grossi e si portavano allo spiazzio che, intanto, era stato pulito e spianato perbene.

Alcuni provvedevano a tagliare i tronchi in pezzi più minuti e la legna, così ottenuta, veniva suddivisa secondo la grossezza, accatastata attorno ad un palo centrale e disposta verticalmente con la cura più attenta. Il mucchio, «poiàt» costruito a forma di cupola, veniva ricoperto con «dàde» (frasche) e terriccio ben pressato, quindi, il capo «carbunér» praticava dei fori alla base del «poiàt» ed estraeva il palo centrale.

Nel foro che si veniva a formare, venivano introdotti frammenti di legno secco, poi si incendiavano e si ricopriva il foro con altre frasche e terriccio.

La lentissima combustione durava circa 5-7 giorni a seconda del volume del «poiàt»; giorno e notte si doveva controllare che il «poiàt» non si spegnesse e non si formassero fessure nella terra, col rischio di vederselo trasformare in un falò.

Dal tempo trascorso e dalla formazione di cedimenti sulla terra battuta, si poteva capire quando il processo era finito, quindi si demoliva la catasta, si spargeva e spegneva con acqua il carbone così ottenuto, detto anche carbonella.



## O'l Caaler (*L'allevamento dei bachi da seta*)

Fino a circa cinquant'anni fa quasi ogni famiglia contadina allevava bachi da seta. Una volta acquistati dai fattori, i bachi, messi in una stanza dove bisognava sempre mantenere una temperatura abbastanza elevata, venivano lasciati crescere su enormi assi poste l'una sopra l'altra ad una distanza di mezzo metro, «*la scaltra*» scansia a quattro piani e ogni ripiano era costituito da piccole canne di bambù «*arèle*» in modo da permettere la areazione.

Ad ogni piano della scalera corrispondeva una fase di evoluzione del baco chiamata «*durmida*».

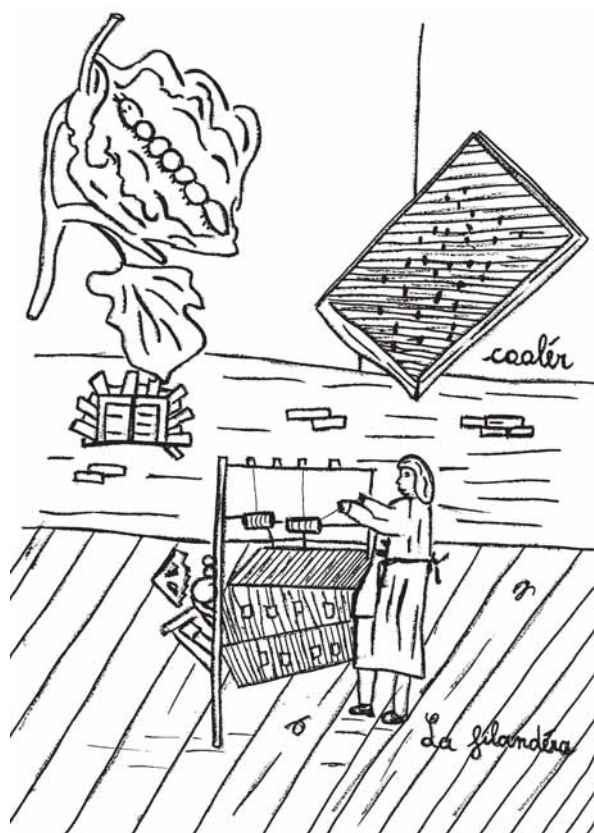
Si cibavano esclusivamente di foglie di gelso «*mur*» di cui, ogni giorno, chi li allevava doveva raccogliere una buona quantità.

Dopo circa quaranta giorni l'animaletto incominciava a secernere un filamento.

Questo era il momento di metterli «*al bosco*».

Allora costruivano una specie di capanna, con rametti di felci o sterpaglie dove il baco

saliva e si chiudeva nel bozzolo. Quando le «*galete*» erano pronte, venivano tolte una ad una e sfregate nelle mani per farle diventare belle lisce e consegnarle alla filanda, dove la filandera otteneva dell'ottima seta.



## O'l Scalpili o Picapreda

Era un lavoro particolarmente faticoso e duro, dove la persona stava leggermente curva seduta su un piccolo «scagni» e per lunghe ore tagliava abilmente pietre di ogni dimensione per ricavarne lapidi, cordoli per i marciapiedi, pilastri, soglie e monumenti. O'l scalpili doveva essere anche un esperto conoscitore di sassi per scegliere quelli che meglio corrispondono «all'opera» che voleva scolpire.

O'l scalpili si riconosceva dalle mani deformi, callose, non riparate da guanti ma avvolte da un fazzoletto o da uno straccio. Oggi si ricorre alle macchine, anche se chi può ricorre ancora all'artigiano che riesce a dare alla pietra «un'anima».

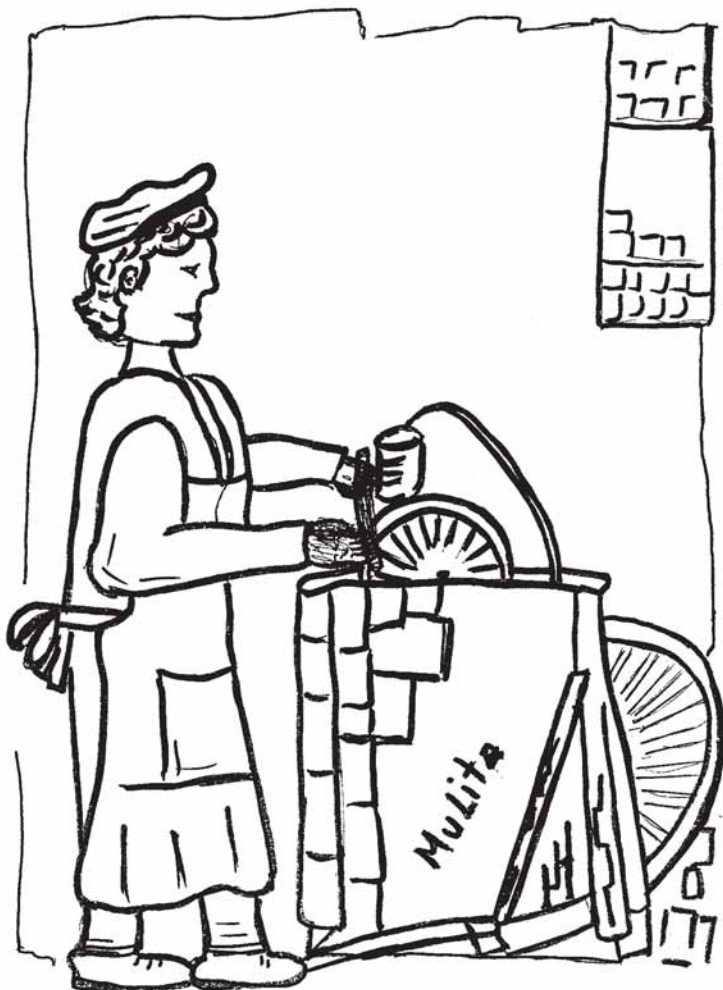


## O'l Moleta (L'arrotino)

Arrivava col suo carretto, scaricava il suo «trabico» e intanto urlava: «Fonne, l'é rùat o'l mòleta!». Le donne si affrettavano portando coltelli, forbici, falcetti, accette, ...

Quando le donne accorrevano e portavano attrezzi da affilare, lui le guardava attentamente e non si sbagliava mai a rendere l'arnese. Le signore, al momento di ritirare i coltelli, gli domandavano se tagliavano bene; lui, per dimostrare di aver svolto un buon lavoro, passava la lama sul braccio e si tagliava qualche pelo.

I bambini, attirati dalle stelline prodotte dalla mola allungavano la mano per afferrarle, ma rimaneva nelle loro mani solo un po' di polvere nera.





## ***La lavorazione della canapa***

In primavera si interravano le piccole pianticelle di canapa che crescevano velocemente ad altezza d'uomo.

A questo punto le raccoglievano e le mettevano a macerare per due o tre mesi nell'acqua semistagnante del fossato.

Dopo il lungo periodo della macerazione venivano tolte, lavate nella fontana all'aperto nel paese e poste ad essiccare al sole, raccogliendo la canapa in un grosso fascio di candide fibre.

A questo punto iniziava la filatura, ponendo la canapa sulla «*rocà*» (una sorta di piccolo tridente di legno), da cui veniva staccata poco per volta e si ritorceva formando un filo da avvolgere attorno al fuso.

Quindi si provvedeva all'ultima fase, quella della tessitura, con un telaio manuale in legno, ottenendo un tessuto, che si usava per confezionare lenzuola, asciugamani, tovaglie, asciugapiatti... le nonne preparavano la dote per tutte le fanciulle del paese.



*La filatura della canapa con rocca e fuso*

## **Altri mestieri del passato**

### ***O'l Parolot (Lo stagnino)***

Con questo termine veniva identificato quell'omino dalla pelle quasi sempre scura e con i vestiti impregnati di un acre odore di fumo che, di quando in quando, faceva la sua apparizione nelle piazze e nei vicoli dei nostri paesi, annunciando il suo arrivo con il caratteristico grido divenuto familiare in tutte le contrade della valle: «*o'l parolòt... stàgna pignàte... stàgna padèle...*», attirando attorno a sè frotte di bambini curiosi di vederlo all'opera. Dopo aver girato di porta in porta per offrire i propri servizi, si piazzava con la sua modesta attrezzatura al centro del paese in modo che anche la gente che non aveva potuto contattare, lo potesse vedere e potesse poi portargli qualche pignatta da riparare.

### ***L'Ombreler (L'ombrellaio)***

Arrivava con la sua grande scatola di legno a tracolla e cominciava ad urlare: «*ombrel-laiooo... donne! ombrellaiooo... donne!*»

Girava solitamente nelle giornate autunnali ripetendo di tanto in tanto il suo grido. Alcune donne si affacciavano alle finestre e gli porgevano gli ombrelli.

Lui si accovacciava, apriva la cassetta ed estraeva asticelle, ago, filo, forbici, pinze,... e si metteva al lavoro.

I bambini, intorno, cercavano di rubargli qualche asticella per fare la freccia all'arco.

### ***O'l Strasarol (Lo straccivendolo)***

All'improvviso si sentiva urlare: «*stras, pei de cunicc*».

Era arrivato lo straccivendolo. In cambio degli stracci dava del sapone. I ragazzi consegnavano anche le scatolette vuote, ricavando in cambio tanto sapone che la mamma utilizzava a lavare i panni sporchi.

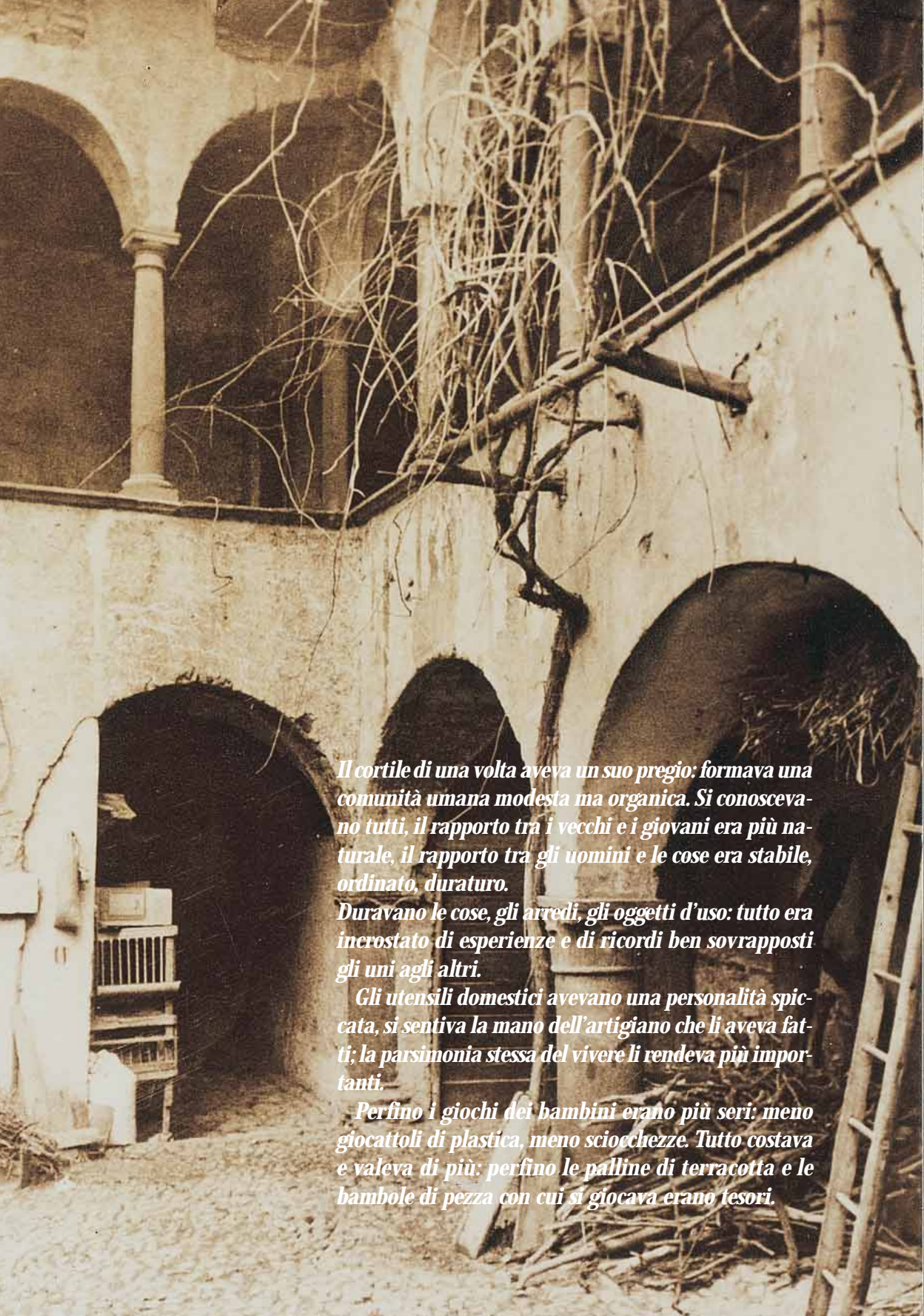
### ***O'l Riser (Piastrillista di strade)***

«*O'l risér*» pavimentava le strade con i ciottoli dei fiumi. Al fiume sceglieva sassi che avessero le stesse dimensioni con gli angoli smussati e la superficie levigata.

Li portava nelle strade, li allineava bene come chicchi di riso con l'aiuto di un martello e poi li pressava, perchè non uscissero più con un tronco grosso a mo' di mazza.

# *Il Cortile*





*Il cortile di una volta aveva un suo pregio: formava una comunità umana modesta ma organica. Si conoscevano tutti, il rapporto tra i vecchi e i giovani era più naturale, il rapporto tra gli uomini e le cose era stabile, ordinato, duraturo.*

*Duravano le cose, gli arredi, gli oggetti d'uso: tutto era incrostato di esperienze e di ricordi ben sovrapposti gli uni agli altri.*

*Gli utensili domestici avevano una personalità spiccata, si sentiva la mano dell'artigiano che li aveva fatti; la parsimonia stessa del vivere li rendeva più importanti.*

*Perfino i giochi dei bambini erano più seri: meno giocattoli di plastica, meno sciocchezze. Tutto costava e valeva di più: perfino le palline di terracotta e le bambole di pezza con cui si giocava erano tesori.*



*...La vita di un tempo, in Valgrigna, scandita dal lavoro nella fudina  
o nei campi si esplicava nella sua completezza nel cortile,  
dove si realizzavano momenti di quella comunità educante  
in cui i piccoli imparavano dagli adulti e tutti gli adulti erano  
attenti ai bambini, alle loro esigenze, ai loro bisogni...*

*Quest'ultimi, osservando gli adulti a lavorare, si abituavano al senso del sacrificio  
e delle necessarie rinunce...*

*Per i bambini poi il cortile rappresentava il luogo principe dei loro giochi  
allegri e spensierati. Pure i giocattoli, frutto della fantasia di nonni e papà,  
erano rispettati e ben conservati...*

## **Intervista a nonna Clelia e nonna Laura sui lavori nei cortili.**

### *Che lavori si praticavano nei cortili quando eravate ragazze?*

- Nel cortile, due o tre volte l'anno, si facevano le «ribollite». La biancheria veniva immersa nei mastelli che contenevano acqua e cenere e si bolliva sul fuoco.
- Gli uomini e le donne si riunivano per sgranare il granoturco, per cuocere le caldarroste, per lavorare a maglia, per tagliare la legna, per uccidere il maiale.

### *In quali stagioni ci si trovava nei cortili a lavorare?*

- Nei cortili si lavorava sempre, in ogni stagione si praticavano attività particolari.

### *In quali momenti della giornata ci si trovava nel cortile?*

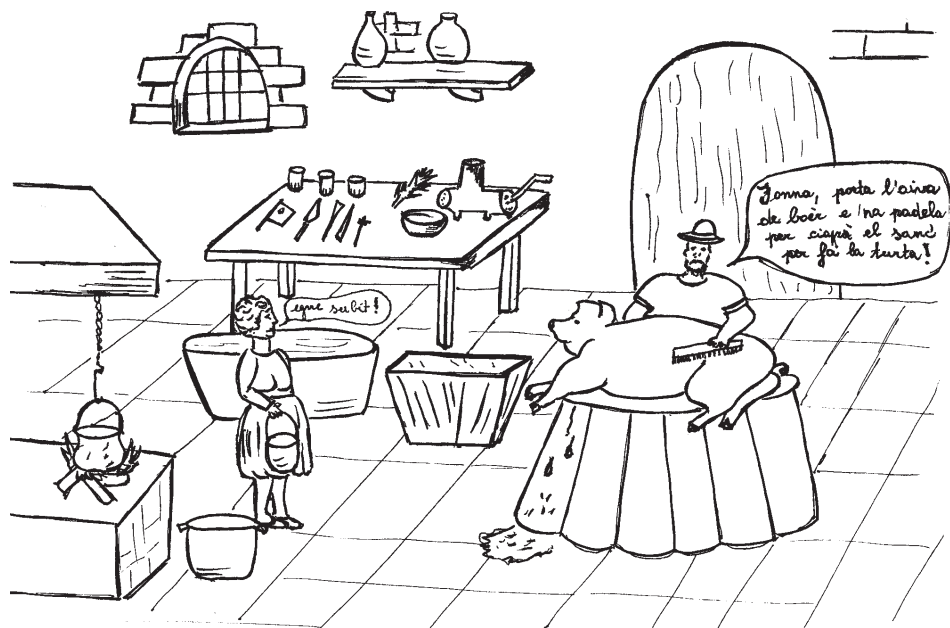
- Si andava in cortile ogni volta che si aveva un momento libero.

### *Dove acquistavate gli oggetti che servivano per lavorare?*

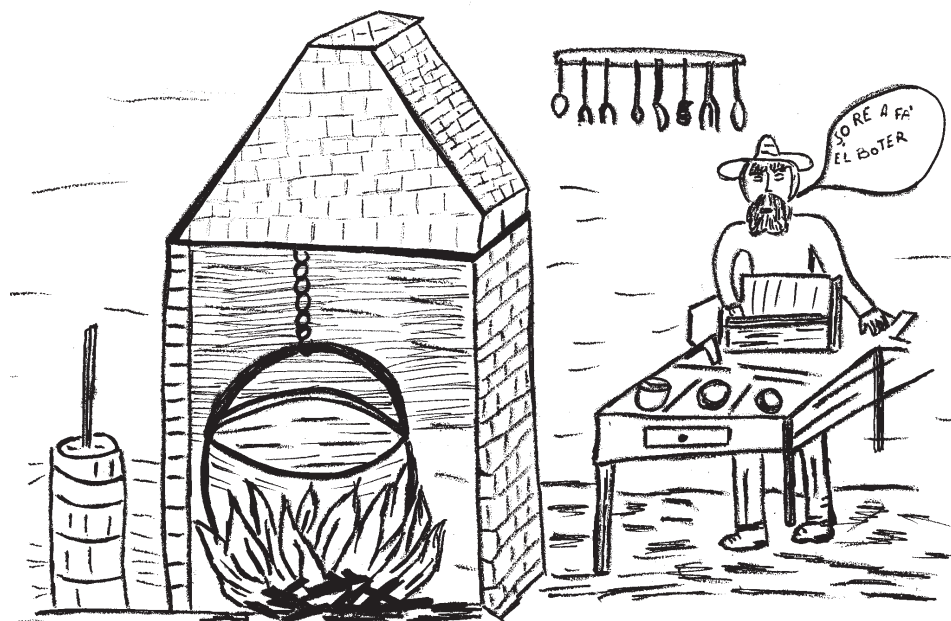
- Si andava al mercato, ma c'erano anche degli artigiani che costruivano i rastrelli e altri oggetti in casa.

### *Anche i bambini lavoravano?*

- Sì, i bambini aiutavano i genitori.



*L'uccisione del maiale è una festa per tutto il vicinato.*



*I contadini producevano formaggio e burro.*

## ***Intervista a nonna Clelia e nonna Laura sui giochi nei cortili.***

### *I bambini quando si ritrovavano nel cortile per giocare?*

- Si andava a giocare dopo aver eseguito i compiti e quando non si dovevano aiutare i genitori.

### *Con chi andavate a giocare nei cortili?*

- Giocavamo con le amiche e i bambini delle case vicine.

### *Quali erano i giochi praticati maggiormente? Erano inventati dai bambini o erano giochi già conosciuti?*

- Una volta si giocava con le biglie di terracotta, con il cerchio, con la pirla, con le palle di elastico, a giromela, a libera, a mondo, a nascondino e a corda. Tanti giochi erano conosciuti, altri venivano inventati dai bambini.

### *I giocattoli erano acquistati nei negozi o costruiti in casa? Da chi?*

- Il papà e i nonni costruivano giocattoli di legno per i bambini; le mamme confezionavano bambole di pezza per le bambine.

### *Avevate molto tempo da dedicare ai giochi?*

- Giocavamo quando non dovevamo aiutare i genitori, perciò il tempo era poco.

## Sèrcol

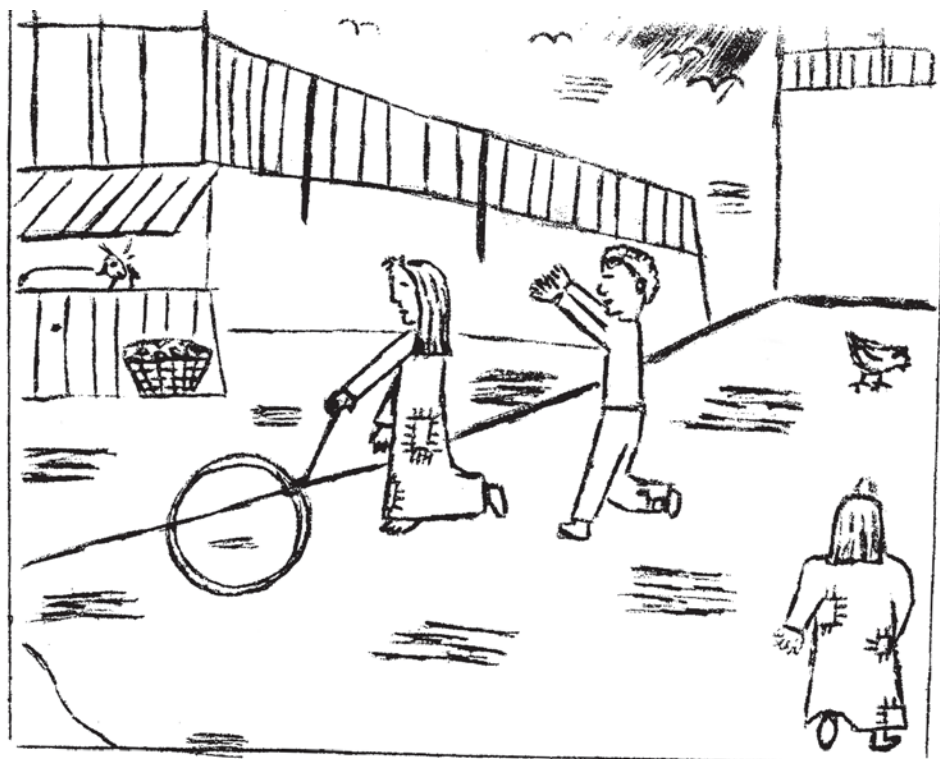
*Giocatori:* Erano tanti quanti i cerchioni disponibili

*Luogo:* All'aperto

*Strumenti:* Cerchioni di botte o di bicicletta

### *Svolgimento e regole*

Il gioco consisteva nel guidare, con una bacchetta di ferro o con un bastone, un cerchione, di botte o di bicicletta, lungo una strada pianeggiante. Al cerchione di bicicletta venivano tolti i raggi e a quelli delle botti si toglievano le giunture. L'abilità dei ragazzi consisteva nel correre con questi cerchioni senza farli cadere, mantenendoli su un' traiettoria diritta, spingendoli esclusivamente con un ferretto o con un legno corto. Stabilito un percorso, tutti i partecipanti si disponevano sulla stessa linea di partenza, un poco distanziati l'uno dall'altro, ed al segnale di via procedevano più speditamente possibile verso il traguardo. Naturalmente vinceva la gara chi raggiungeva per primo il traguardo senza aver fatto cadere il cerchio.





## Caalina

**Giocatori:** Gioco di gruppo senza limite di partecipanti

**Luogo:** All'aperto

**Strumenti:** Il corpo umano

### *Svolgimento*

I ragazzi che vogliono partecipare al gioco si dispongono in fila, distanziati un paio di metri l'uno dall'altro con le gambe leggermente divaricate, la schiena piegata in avanti e le braccia tese a terra, in modo da assumere la posizione della cavallina.

Il primo della fila rimane ritto in piedi e dopo aver preso una leggera rincorsa salta i compagni, uno dopo l'altro, allargando le gambe e appoggiando le mani sulle loro schiene. Quando li ha saltati tutti, a sua volta si dispone nella posizione della cavallina in cima alla fila, mentre incomincia a saltare il secondo.

Quando il secondo ha saltato tutti i compagni si rimette nella posizione della cavallina, nel frattempo parte il terzo e così via finché hanno saltato tutti. A volte il gioco può prolungarsi necessitando più salti per ogni giocatore. Si tratta comunque di un gioco di partecipazione dove non sono previsti né vincenti né perdenti.



## Pirlo o pirla

**Giocatori:** Tutti quelli che possiedono una trottola

**Luogo:** Su una superficie piana tanto all'aperto come al chiuso

**Strumenti:** Trottola e frustino

### *Svolgimento e regole*

Il gioco cosiddetto «*del pirlò*» o «*della pirla*» è praticamente la versione antica e tradizionale della trottola. Originariamente l'antenata della trottola, la pirla, era costituita da un pezzo di legno tornito, a forma conica, provvista di una punta metallica (generalmente un chiodo) e da un manico, anch'esso di legno, incassato in un foro centrale, utilizzato per farla roteare.

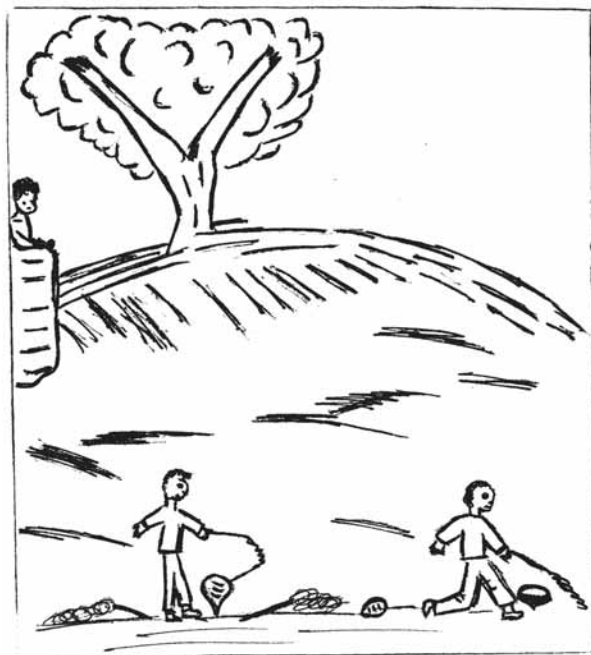
Ciascun giocatore, oltre alla pirla doveva possedere anche un frustino.

La sfida tra i giocatori poteva espletarsi con due modalità differenti:

- 1) far girare la pirla il più a lungo possibile con un solo colpo della mano,
- 2) tenere in rotazione continua la pirla per mezzo di un frustino.

Nel primo caso, i giocatori stavano tra loro distanziati, piegati sul giocattolo, con la punta appoggiata per terra e la mano pronta, ferma sul manico. Al segnale di via dell'arbitro gli sfidanti imprimevano una forte spinta rotatoria al manico così da farla girare. Vinceva la gara il possessore della trottola che si fermava per ultima.

Nel secondo caso i concorrenti si disponevano a loro piacimento e una volta iniziato il gioco, non appena la pirla perdeva di velocità, il possessore riattivava i giri col frustino colpendo con precisione ed abilità una volta il manico, una volta il corpo della trottola. A volte le trottole si spostavano, effettuando delle vistose carambole ed allora l'abilità del giocatore consisteva anche nel guidarle, evitando gli ostacoli sul percorso.



## Giàngol o pincanèla

**Giocatori:** Si può giocare in due o più persone

**Luogo:** All'aperto, in ampi spazi

**Strumenti:** Un bastone e un legnetto appiattito alle estremità

### *Svolgimento*

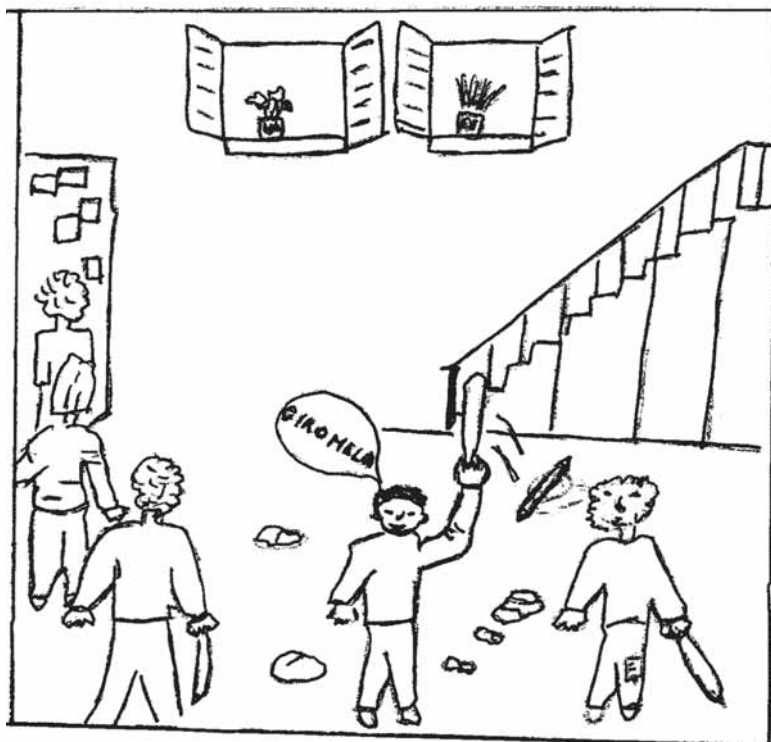
Chi partecipa al gioco deve procurarsi un bastone di media grossezza, lungo circa 50 cm, che fungerà da mazza (canèla) e un legnetto, lungo circa 10 cm, della forma di un fuso, appiattito alle due estremità (ciàngol). Il ciàngol viene collocato sopra un sasso, su di un paletto fisso, su un ceppo di legna o su un altro appoggio purchè una delle due estremità rimanga libera e a sbalzo rispetto alla base dell'alloggio.

Il giocatore, con il bastone batte leggermente l'estremità libera del legnetto in modo da farlo sobbalzare verso l'alto e prontamente lo colpisce di nuovo.

Quindi con un oggetto di riconoscimento segna per terra il punto di caduta del ciàngol.

Il legnetto passa ad un altro giocatore che a sua volta ripeterà il lancio e segnerà il punto di caduta e così per ogni altro partecipante.

Al termine di tutti i lanci si proclama vincitore che ha scagliato il ciàngol più lontano.





**A. N. A.**  
**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI**  
**GRUPPO DI BERZO INFERIORE**

Li, 27/01/1992

Oggetto: richiesta di adesione.

Ai Sigg,ri

Capo Gruppo di Bienno

Capo Gruppo di Esine

Capo Gruppo di Presttine

loro indirizzi


Nell'ultima riunione di Consiglio di Gruppo è ventilata l'idea di valutare la possibilità di collaborazione tra i vari Gruppi della Val Grigna, sia come festa annuale che protezione civile o altre attività di sostegno alle varie Comunità dei paesi.

Se in linea di massima siete d'accordo, si invitano le SS.VV. a comunicarlo al sottoscritto per telefono (406235. o 40100) così da poter organizzare una cena lavoro per i vari Consigli e discutere così l'eventualità in premessa descritta.

In attesa di una risposta, anche se negativa, si porgono le più vive  
 CORDILITA' ALPINE.

D'ordine del Consiglio  
 il Segretario  
 ( Rino Cominini )

# APPENDICE

 <b>A. N. A.</b> SEZIONE VALLE CANONICA Intergruppo Valle Grigna.		ORIGINALE
VERBALE DELLA RIUNIONE DEL COMITATO DEL: 06/10/92 ore 20.00		
COMPONENTI		
1	Belloni' Rog. Lucini (Cape Gruppo) P	Basso Imr.
2	Donnen Nino (Leg. Ten.) P	4
3	Qui Mans	4
4	Schmon' Giovanni	4
5	Pini' Ing. GERARDO (Apo Gruppo) P	Basso.
6	Munozelli Rino (Leg.) P	4
7	Mondini Stefani	4
8	Morali Gianni (Apo Gruppo) P	Herma.
9	Morati Jerry Betob.	4
10	Turquadeo Fernando C. (Apo) P	Postum.
11	PRESTIK	A
12	"	A - P. 9/A, 3
con l'assistenza dei Sigg.ri, quali collaboratori:		
O. A. G.		
1)	NOMINA PRESIDENTE INTERGRUPPO	
2)	" SEGRETARIO	
3)	FESTO ANNUALE P3	
4)	ACQUISTO TAGLI ARDETO NUOVO	
5)	PREMIO CULTURALE SENALE	
6)	VARIE. ed EVENTUALI	

## Premessa

Col 4° Concorso 1995/96 l'Intergruppo ANA di Valgrigna propose alle scolaresche di analizzare «*La figura dell'Alpino: ieri, oggi, domani*». I ragazzi, con l'impegno usuale che li ha caratterizzati per tutte le nove edizioni del concorso, fotografarono l'Alpino in tre sfaccettature, corrispondenti alla storia stessa di queste eccezionali persone, inviate all'Italia da tante altre Nazioni:

- Ieri, L'Alpino è stato eroe di mille battaglie, pronto al sacrificio della propria vita per difendere la patria...;
- Oggi, L'Alpino è un cittadino sempre in prima linea, nelle emergenze e nelle catastrofi nazionali ed internazionali, disponibile ad aiutare chi ne ha bisogno, senza guardare alla razza o alla religione;
- Domani, l'Alpino sarà l'uomo sempre presente nelle vicende del Paese e dell'Europa, alla ricerca di una pace duratura...

È quindi naturale che questo volumetto termini con poche ed essenziali notizie sui quattro Gruppi e sull'Intergruppo della Valgrigna. È un piccolo doveroso segno di ringraziamento e di riconoscimento a persone uniche, per la loro caparbietà, nel vivere quotidianamente valori che sostengono la nostra società: solidarietà, aiuto reciproco, rispetto dell'altro...

## **A.N.A.**

### **GRUPPO DI BERZO INFERIORE**

Da notizie riportate verbalmente dai «veci» il gruppo di Berzo Inferiore si è costituito negli anni 1950/53. Il primo capogruppo fu il Cav. Battista Bontempi aiutato dal segretario sig. Castelnovi Francesco del 1913. Poco dopo il gruppo si sciolse per riformarsi, il 22 dicembre 1970 grazie alla proposta del Cav. Tomaso Cere, reduce e combattente della campagna di Russia, dove ottenne una decorazione. Capogruppo fu lo stesso cav. Cere, mentre segretario fu nominato il sig. Nino Cominini che, dopo trent'anni di lavoro, mantiene lo stesso entusiasmo e voglia di continuare.

Nel 1971 il Gruppo contava 58 iscritti, raddoppiatisi negli anni fino ad arrivare ai 106 di oggi; oltre agli iscritti il Gruppo conta anche su 33 Amici e Simpatizzanti.

All'interno del Gruppo ANA, dimostrando la propria vocazione alla solidarietà, si è costituito il «Nucleo di protezione civile» con 32 iscritti coordinato, fin dalla sua nascita nel 1996, dal sig. Rinaldo Morandini, sempre a disposizione dell'Amministrazione Comunale per i servizi d'ordine a supporto della Polizia Urbana comunale.

Al Cav. Cere Tomaso, come capogruppo, successe nel 1985 il rag. Lucio Bellicini che resse tale incarico fino al 1995 per poi passarlo al sig. Mario Cere, riletto da poco tempo per altri sei anni.

#### ***Il Gruppo ha al suo attivo parecchi interventi:***

- Costruzione della chiesetta alpina di Zuvolo, a 1420 m. slm., benedetta nel 1985 da Mons. Pietro Gazzoli;
- Ristrutturazione della casermetta di Zuvolo quale rifugio gestito, nei mesi estivi, dal Gruppo al servizio dei vacanzieri e dei frequentatori domenicali della verde conca ricca di pinete e di abetaie;
- Sistemazione della sede del Gruppo in viale Caduti.

## **A.N.A.**

### **GRUPPO DI BIENNO**

Il Gruppo ANA, a Bienna, venne ricostituito nel 1947 dopo la parentesi bellica, affidando l'incarico provvisorio di capogruppo a Comensoli Faustino, classe 1909, divenendo parte integrante della sezione di Vallecamonica, coordinata dal rag. Evangelista Laini con l'aiuto del segretario Santo De Paoli. Alla scomparsa del compianto Comensoli Faustino, il gruppo fu coordinato da Lucio Bellini; da Mario Comensoli e dall'ing. Pini Germano, dimessosi dall'incarico per svolgere il ben più gravoso compito di sindaco di Bienna dal maggio 2001.

Attualmente il capogruppo è Romolo Fostinelli.

Il Gruppo ANA di Bienna non ha mai superato i 150 tesserati, pur avendo più di 250 Alpini in congedo. Dal 1963 celebra la festa civile/religiosa in ricordo della battaglia di Nikolajewka, manifestazione poi adottata anche dagli altri Gruppi ANA vicini.

A Bienna il Gruppo ha ripristinato il Sacrario sul Colle della Maddalena e rifatto il tetto della Chiesa di S. Pietro ai Vincoli, mentre una nutrita rappresentanza di Alpini Biennesi hanno preso parte a vari interventi nei paesi colpiti da calamità naturali, Longarone, Friuli, Irpinia, Piemonte... alcuni hanno partecipato alla costruzione della Scuola d'Arti e Mestieri di Mompiano, intitolata «*Nikolajewka*».

Anche all'interno del Gruppo ANA di Bienna si è costituito una rappresentanza di volontari per «*la protezione civile*».

Tutti scomparsi gli Alpini della Grande Guerra, rimangono, in numero che diminuisce sempre più, i «*veci*» del secondo conflitto mondiale.

Purtroppo le ultime leve sono restie a far parte del Gruppo che oggi conta un centinaio di tesserati. Il Consiglio direttivo, eletto democraticamente, opera per realizzare il programma dell'ANA Nazionale e quello della Sezione, disponibile a prestare la propria opera alle iniziative di carattere sociale, e a mantenere lo «*spirito alpino*» che ha sorretto le generazioni passate.





## **A.N.A.** **GRUPPO DI ESINE**

La formazione ANA di Esine nasce nel 1962, coordinata dal capogruppo Panighetti Nino, contraddistinguendosi subito per caratteristiche di altruismo proprie degli Alpini condite con la naturale disponibilità degli Esinesi, gente umile e laboriosa, quasi gelosa del proprio stile di vita legato alla montagna e al proprio territorio.

Nel 1974 a Panighetti succedette Massoli Gianni che guidò il gruppo fino a tutto il 1999 quando lo sostituì Dellanoce Giulio, attuale capogruppo.

Il gruppo ha realizzato per i propri compaesani e per quanti, durante l'estate, salgono sulle montagne esinesi, la Chiesetta di Budecc, con l'attiguo ristoro, per offrire ai viandanti tavole ben imbandite, e la fontana che campeggia in mezzo al prato per dissetare quanti preferiscono la freschezza naturale dell'acqua al vino, offerto generosamente nel ristoro.

Qui, in un'amena conca a circa 1200 mt. di altitudine, il Gruppo, la 1° domenica di agosto, si ritrova per festeggiare assieme ai «*residenti*» nelle numerose cascate e a quanti salgono dal piano per passare una giornata in allegria.

Nel 1996, grazie alla disponibilità dell'allora parroco don Gianni, il Gruppo ha ristrutturato i locali, a pianterreno, della casa di S. Maria ricavandone una sede funzionale ed accogliente.

Ma il Gruppo si è fatto apprezzare anche fuori dalla Valgrigna, partecipando alle ricostruzioni seguite alle catastrofi nazionali (terremoti in Friuli e in Irpinia e l'alluvione in Piemonte...) e all'estero, soprattutto nell'America Latina, in Africa, in Francia (a Parigi da Padre Flaminio) e in Ucraina (per gli orfani ospiti in estate a Esine) alla costruzione di Scuole ed Ospedali gestiti da Missionari e Missionarie esinesi.

Il tutto con la naturale generosità e disinteressamento, caratteristiche uniche degli Alpini. Il Gruppo ha aderito con convinzione all'Intergruppo della Valgrigna, per offrire un esempio agli altri Gruppi ANA camuni e provinciali.

## **A.N.A.** **GRUPPO DI PRESTINE**

Il Gruppo di Prestine non ha alle spalle una storia particolare come altri gruppi più numerosi; costituitosi nel 1959 venne coordinato da Tottoli Valentino a cui successe Panizzoli Apollonio.

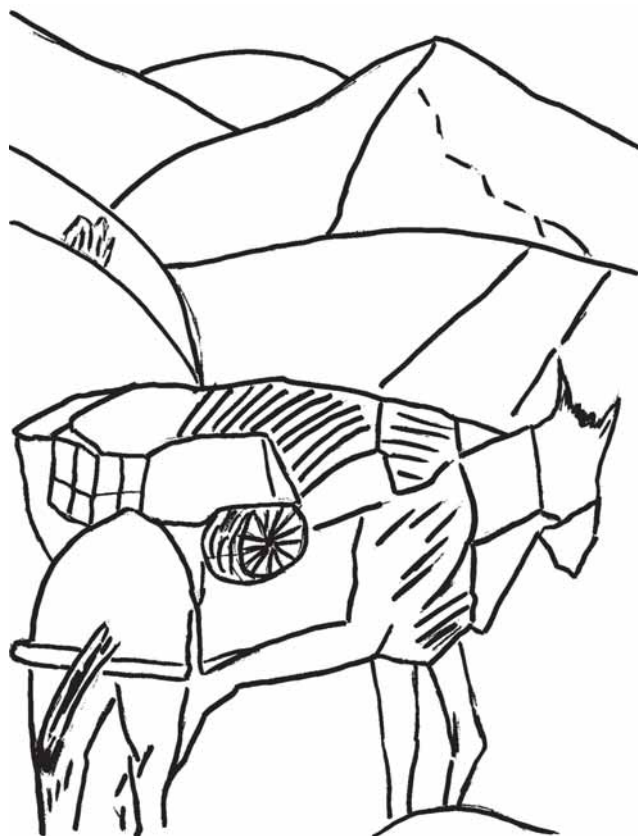
L'attuale capogruppo è il sig. Imperadori Fernando, con il quale il gruppo ha sempre partecipato a quanto l'ANA di Valle Camonica andava proponendo e ha aderito con totale ed attiva disponibilità all'Intergruppo della Valgrigna.

Per tutto il paese ma anche per i numerosi turisti, il 15 agosto, il gruppo organizza a Campolaro l'annuale raduno con canti ed allegria.

Anche gli Alpini di Prestine hanno dato il loro orgoglioso contributo di aiuto e solidarietà, aggregandosi ai Gruppi ANA della Valgrigna, nelle vicende luttuose e catastrofiche che hanno colpito l'Italia.

Il gruppo, in occasione del Concorso promosso dall'Intergruppo, ha organizzato due manifestazioni finali molto partecipate; la prima nel marzo 1995 per la conclusione del 3° Concorso dedicato al «*Lavoro artigianale tra il 1920 – 1950*», la seconda a marzo 1999 in cui ha saputo coagulare attorno al Concorso numerose persone che, lavorando in sintonia d'intenti, ottennero ottimi risultati.

In entrambe le occasioni, nonostante il numero limitato dei tesserati, il gruppo ha saputo coinvolgere tutto il paese dimostrando caparbietà e volontà a migliorare proprie degli Alpini e offrendo, nel contempo, esempi positivi ai ragazzi e agli adolescenti che erano saliti a Prestine per conoscerne «*i piccoli ma preziosi tesori di una terra ai confini del mondo*».



## **INTEGRUPPO ANA VALGRIGNA**

Nel 1992, su proposta del rag. Lucio Bellicini e del sig. Cominini Nino, si costituì l'Intergruppo Alpini della Valgrigna comprendente i Gruppi di Prestine, Bienno, Berzo Inferiore ed Esine con l'intento di unire le forze dei quattro gruppi per rinverdire e dare nuova forza vitale alle adunate annuali. All'inizio l'Intergruppo ebbe qualche difficoltà, anche di carattere campanilistico, ma ben presto si ricreò ancora più forte, lo spirito di coesione e la voglia di fare qualcosa di utile che da sempre caratterizza gli Alpini. I responsabili dell'Intergruppo, dal presidente rag. Bellicini Lucio, al segretario sig. Cominini Nino e ai quattro capogruppo, ebbero la felicissima idea di caratterizzare le adunate annuali con un'attività che coinvolgesse i ragazzi (e di riflesso i genitori e gli adulti in generale) delle Scuole Elementari e Medie della Valgrigna.

Nacque così il concorso riservato alle classi 4° e 5° Elementare e 1°-2°-3° Media, per dare a Ragazzi ed Insegnanti l'occasione di riflettere, approfondire e studiare il periodo dell'ultima guerra:

Anno scolastico 1992/93: *«Il Cinquantesimo di Nikolajewka»*;

Anno scolastico 1993/94: *«1943-1945 Giorni di libertà»*;

Anno scolastico 1994/95: *«Il lavoro artigianale tra i due dopoguerra»*;

Anno scolastico 1995/96: *«La figura dell'Alpino, ieri, oggi, domani...»*.

Nel 1996 i responsabili dell'Intergruppo ebbero la brillantissima idea di sollecitare le scolaresche a conoscere meglio i loro paesi, attraverso lo studio e la ricerca sui siti storici, artistici e culturali meno noti della Valgrigna. Vennero coinvolte le Biblioteche comunali che, per l'adunata annuale organizzata a turno nei singoli paesi valgrignini, s'impegnarono a preparare un *«fascicolo/sintesi»* dei lavori presentati dagli Alunni.

I risultati sono stati molti ed interessanti; va sottolineato soprattutto che i ragazzi hanno avuto la possibilità di conoscere i paesi della Valgrigna in modo meno distratto del solito, ma soprattutto hanno socializzato tra loro e dato la possibilità agli adulti di superare quelle *«labili ma resistenti barriere di campanilismo»* che a volte caratterizzano ancora le nostre contrade.

Il concorso rappresenta quindi un *«vero fiore all'occhiello»* dell'Intergruppo che oggi ha 342 Alpini tesserati e 78 Amici che si ritrovano annualmente in un comune diverso, lasciando comunque ad ogni gruppo l'autonomia di organizzare la propria festa:

**Prestine:** *quindici agosto in Campolaro;*

**Bienno:** *prima domenica di settembre al santèl dè Parais;*

**Berzo Inferiore:** *quindici agosto in Zuvolo per la sagra dell'omonima chiesetta;*

**Esine:** *prima domenica di agosto a Budec, presso la chiesetta alpina.*

Come si vede, *«uniti ma indipendenti»*.





A.N.A.  
SEZIONE VALLE CAMONICA

Con piacere porto il saluto dell'ANA di Valle Camonica all'Intergruppo Alpini della Valgrigna in occasione dei festeggiamenti per il **X Anniversario** della sua istituzione, accompagnandolo con un grosso plauso per un'iniziativa originale ed unica non solo in Valle Camonica o in provincia, ma penso in tutta Italia, come è stata quella di unire le proprie forze per una più radicata ed attiva presenza sul territorio.

Soprattutto mi congratulo perché gli Alpini della Valgrigna hanno rivolto la propria attività alle giovani generazioni in un progetto pluriennale che stasera, grazie all'impegno dei ragazzi, alla professionalità dei docenti, al lavoro dei coordinatori del concorso e alla costanza dell'Intergruppo, si conclude con la presentazione di una preziosa «guida» per la visita di questa valle.

Ancora una volta gli Alpini hanno ribadito, con l'esempio e non con le parole, i valori di semplicità, umanità e disponibilità a lavorare che ci contraddistinguono.

Il mio ringraziamento vuol essere anche un augurio; che la stampa della guida rappresenti un punto di arrivo che si trasformi in un trampolino di lancio per continuare questa significativa collaborazione ANA/SCUOLA e che l'Intergruppo Valgrigna sia un esempio per gli altri Gruppi ANA.

*Gianni De Giuli*



INTERGRUPPO A.N.A.  
VAL GRIGNA

## Si ringraziano

- I Ragazzi di 4° e 5° Elementare e delle tre classi della Scuola Media che dal 1992 al 2001 hanno lavorato con notevole impegno. Senza di loro non sarebbe stato possibile il concorso e non ci sarebbe ora questo piccolo volumetto;
- I docenti che con professionalità e continuità hanno sostenuto i ragazzi nelle loro ricerche;
- Il prof. Bortolo Baiocchi per la sua costanza prima, dal 1992 al 2001, nel coordinare e sostenere il progetto, poi, in questi ultimi mesi, per predisporre il libro;
- Il vicepresidente della Scuola Media prof. Mauro Moraschini per la sua collaborativa presenza e partecipazione;
- Le Biblioteche comunali per la collaborazione nell'organizzare le serate finali del concorso;
- Le Amministrazioni comunali per i sostanziosi contributi finalizzati alla realizzazione del libro;
- La Banca Credito Cooperativo Camuna che annualmente ha sostenuto il concorso e finanziato la stampa della guida;
- La Banca di Valle Camonica per il generoso contributo;
- Lo studio fotografico Livio Nodari, per «*le foto della copertina e dei quattro paesi della Valgrigna*», oltre che per la disponibilità e professionalità offerta ai curatori del libro, per la parte fotografica;
- Quanti utilizzeranno la guida per conoscere meglio la Valgrigna.

Il presidente Intergruppo ANA Valgrigna  
Rag. Lucio Bellicini

## INDICE

<i>Introduzione</i>	pag.	5
<i>Premessa</i>		7
<b>PRIMA PARTE</b>		
<b>SITI ARTISTICI E STORICI MENO NOTI DELLA VALGRIGNA ITINERARI E PERCORSI</b>		
Esine	“	16
Berzo Inferiore	“	18
Bienna	“	20
Prestine	“	22
<b>LE CHIESETTE CAMPESTRI</b>		
Il Colle della Maddalena, <i>Bienna</i>	“	29
Santuario della Beata Vergine della Consolazione, <i>Prestine</i>	“	43
La Chiesetta di S. Glisente, <i>Berzo Inferiore</i>	“	53
Colle di S. Michele, <i>Berzo Inferiore</i>	“	59
<b>LE SANTELE</b>		
La Cappella del Ponte	“	69
Le Santele de Bers, <i>Berzo Inferiore</i>	“	73
La Cappella delle Pissine, <i>Bienna</i>	“	78
<b>DIMORE SIGNORILI</b>		
Casa Bardo, <i>Esine</i>	“	87
Casa Bonettini, <i>Esine</i>	“	92
La Torre Federici, <i>Esine</i>	“	93
Casa Bontempi, <i>Berzo Inferiore</i>	“	97
Palazzo Simoni Fè, <i>Bienna</i>	“	100
<b>LE FONTANE</b>		
Viaggio tra storia e fantasia	“	109
<b>SECONDA PARTE</b>		
<b>I MESTIERI ARTIGIANALI IN VALGRIGNA DAL 1920 AL 1950</b>		
<i>Premessa</i>	“	123
<b>I MESTIERI DI UN TEMPO</b>		
O'l Radegot	“	132
O'l Carbuner	“	133
O'l Caaler	“	134
O'l Scalpili o Picapreda	“	135
O'l Moleta	“	136
La lavorazione della canapa	“	137
Altri mestieri del passato	“	138
<b>IL CORTILE</b>		
Intervista a nonna Clelia e nonna Laura sui lavori nei cortili	“	142
Intervista a nonna Clelia e nonna Laura sui giochi nei cortili	“	143
<b>APPENDICE</b>		
<i>Premessa</i>	“	150
ANA Gruppo di Berzo Inferiore	“	151
ANA Gruppo di Bienna	“	151
ANA Gruppo di Esine	“	153
ANA Gruppo di Prestine	“	153
Intergruppo ANA Valgrigna	“	155
ANA Sezione Valle Camonica	“	157
Intergruppo ANA Valgrigna	“	158

Questo opuscolo è stato ultimato il 10 febbraio 2002  
dalla **Tipolitografia Valgrigna** sita in **Esine**/Brescia, via Campassi  
che ne ha curato l'impaginazione, la scansione elettronica delle foto e la stampa